

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

12/02/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE Sostegno all'editoria e addio alle cartolarizzazioni	4
12/02/2009 Il Sole 24 Ore La pensione pubblica può attendere	5
12/02/2009 Il Sole 24 Ore Scip, chiusura da 1,7 miliardi	6
12/02/2009 Il Sole 24 Ore Nomine, la Lega alza il tiro	8
12/02/2009 Il Sole 24 Ore «Lo Stato devolverà 170 miliardi di tasse alle autonomie locali»	9
12/02/2009 Il Sole 24 Ore «Allentare il patto costa 1,7 miliardi»	10
12/02/2009 Il Sole 24 Ore Palermo, i rifiuti mangiabilancio	11
12/02/2009 La Repubblica - Nazionale Vendite, autorizzate le telefonate-spot	14
12/02/2009 La Repubblica - Milano Parchi, il blitz di Forza Italia "I Comuni avranno più poteri"	16
12/02/2009 Il Resto del Carlino - Forlì Vertice degli enti locali col sottosegretario Davico	17
12/02/2009 Avvenire Derivati, uso «sconsiderato» dei Comuni	18
12/02/2009 Il Giorno - Varese Attilio Fontana choc «Berlusconi, dacci venti milioni di euro»	19
12/02/2009 Libero Troppi sprechi e corruzione negli enti statali	20
12/02/2009 Libero Fontana striglia il governo "sudista": i soldi li dia a noi	22

12/02/2009 Il Tempo - Abruzzo Pe	23
Province sì o no Evitare sprechi senza abolirle	
12/02/2009 ItaliaOggi	24
Corte conti, allarme su corruzione e derivati	
12/02/2009 ItaliaOggi	25
Una fiducia per mille proroghe	
12/02/2009 MF	26
Rivoluzione nella burocrazia	
12/02/2009 Corriere del Mezzogiorno - NAPOLI	28
Patto Entrate-Anci: ai Comuni il 30% delle tasse recuperate	
12/02/2009 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	29
Protesta nazionale dei Comuni Arriva l'adesione dell'Anci Fvg	
12/02/2009 Il Trentino - Nazionale	30
Ici rurale, imposta cancellata	
12/02/2009 La Libertà	31
Reggi: a polizie locali dignità pari alle altre	
12/02/2009 La Libertà	32
«Patto di stabilità, interpretazione che castiga i Comuni virtuosi»	
12/02/2009 La Padania	33
Con il Federalismo il milleproroghe dimagrirà	
12/02/2009 La Padania	34
«Col Federalismo non vedremo più queste cose»	
12/02/2009 La Padania	35
Patto di stabilità interno: aiuti agli Enti virtuosi	
12/02/2009 La Padania	36
I Comuni di Nord sono Roma, Catania, ora pure	
12/02/2009 La Padania	37
«Un insulto a chi ha ben amministrato»	
12/02/2009 Economy	38
L'auto affonda pure le province	
12/02/2009 Famiglia Cristiana	39
MIGLIAIA DI IMMOBILI DISABITATI	
12/02/2009 Il Corriere della Sera Magazine	40
VI SPIEGHIAMO I SEGRETI DEL FEDERALISMO	

Sparisce l'Ici rurale Ecco tutte le novità

TOP NEWS FINANZA LOCALE

32 articoli

Fieg: bene le modifiche al milleproroghe

Sostegno all'editoria e addio alle cartolarizzazioni

M. Sen.

ROMA - Con 162 sì e 126 voti contrari il Senato ha concesso ieri la fiducia al governo sul decreto milleproroghe, in ampia parte riscritto, che ora passa all'esame della Camera. Tantissime le novità introdotte dall'esecutivo con il maxiemendamento presentato ieri in Aula, anche se le principali riguardano l'editoria. Il governo, infatti, ha riscritto le norme sui prepensionamenti estendendole anche ai giornalisti dei periodici, finora esclusi. Una misura che ha incontrato l'apprezzamento della Federazione della Stampa, dell'Istituto di previdenza della categoria e degli editori. «Le nuove norme - sottolinea la Fieg - sono un primo importante segnale di attenzione del Governo e del Parlamento per un settore che versa in una crisi strutturale senza precedenti». Le altre novità riguardano la liquidazione della Scip, che restituirà gli immobili cartolarizzati ma invenduti agli enti previdenziali, l'abolizione dell'Ici per i fabbricati rurali agricoli, il potenziamento dell'Agenzia sul Farmaco, nuovi vincoli per le auto a noleggio con conducente. Tantissime le nuove micro-norme: dal numero chiuso per la pesca delle vongole, alla promozione dei colonnelli. Oltre, naturalmente, all'ennesima sanatoria sui manifesti elettorali abusivi.

Foto: L'aula del Senato ieri durante la seduta sul decreto milleproroghe

«Pa». Correzioni del Pd al Ddl Brunetta: ritiro con 40 anni di servizio effettivo

La pensione pubblica può attendere

Marco Rogari

ROMA

Età «mobile» (e più alta) per il ritiro per i dipendenti pubblici: la soglia minima per la pensione potrà infatti essere calcolata su 40 anni di servizio effettivo e non su 40 anni di anzianità contributiva. È l'effetto di un emendamento presentato dal Pd al Ddl Brunetta, originariamente indirizzato ai soli medici. Medici che, in virtù di un altro emendamento del Pd, avranno anche retribuzione slegata dalla produttività. Sono le ultime novità introdotte dalla Camera al Ddl "anti-fannulloni", su richiesta dell'opposizione e sulle quali Governo e maggioranza sono «andati sotto». E una terza battuta d'arresto dell'Esecutivo si è avuta su un correttivo dell'Udc ai poteri dei dirigenti pubblici.

Una seduta non senza colpi di scena, insomma, quella che si è tenuta a Montecitorio dove era atteso il via libera alla riforma-Brunetta, che invece arriverà solo oggi pomeriggio. Il testo poi dovrà tornare al Senato, dove è stato già licenziato in prima lettura, per ottenere il sì definitivo.

Dopo l'ennesimo attacco dell'opposizione contro la presenza di numerosi "pianisti" nelle file della maggioranza, si è sviluppata in Aula una sorta di battaglia sui medici. Cominciata in tarda mattinata con l'emendamento del Pd, approvato nonostante il parere contrario del Governo, che esclude la dirigenza del Servizio sanitario nazionale, e quindi anche i medici, dall'applicazione del criterio secondo cui per le fasce dirigenziali della Pa la retribuzione legata alla produttività non deve essere inferiore al 30% di quella complessiva.

Il secondo round si è svolto sul rischio di "rottamazione", ovvero di uscita dal lavoro anche con 59 anni di età, dei medici del Ssn, per effetto delle nuove norme che danno la possibilità alle strutture pubbliche di pensionare i dipendenti con un minimo di 40 anni di contribuzione, comprensivi anche degli eventuali anni contributivi legati al riscatto della laurea e del servizio militare. Il Pd è riuscito a far passare un correttivo che lega le uscite - dei medici e di tutti i dipendenti pubblici - all'effettivo svolgimento di almeno 40 anni di servizio. «Difendendo la professionalità dei medici abbiamo difeso il Ssn e impedito il vorace spoil system di Brunetta», ha detto dopo il voto dell'Aula l'ex ministro Livia Turco (Pd).

Quanto agli articoli della riforma approvati ieri, la Camera ha dato l'ok all'emendamento dei relatori per alleggerire la class action per i servizi pubblici locali: i procedimenti davanti all'Authority di settore avranno infatti priorità (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Via libera anche alle disposizioni che obbligano il personale statale a contatto con il pubblico a indossare un cartellino di riconoscimento. Anche se la portata di questa di questa misura (fino ad oggi prevista solo per via regolamentare e quindi non vincolante) è stata ridotta da un emendamento approvato dall'Aula che prevede la possibilità di escludere da questo obbligo «determinate categorie di personale, in relazione alla specificità di compiti ad esse attribuiti». Già licenziati anche gli articoli sulla vicedirigenza e sui nuovi meccanismi di valutazione del personale, che dovranno essere di fatto "gestiti" da una nuova Autorità indipendente. Da questi meccanismi dipenderà la cosiddetta "pagella" di dipendenti e dirigenti pubblici: se risulteranno efficienti verranno premiati; se risulteranno "fannulloni" rischieranno anche il licenziamento.

Conti pubblici. Il primo sì al decreto milleproroghe interviene anche sulle cartolarizzazioni

Scip, chiusura da 1,7 miliardi

Rimborsati bond e prestito ponte - Gli immobili tornano agli enti GLI OBIETTIVI Il cambio di programma evita il pagamento di cedole maggiorate e consente di massimizzare il valore delle unità da vendere

Isabella Bufacchi

ROMA

Chiude definitivamente i battenti il prossimo 27 aprile l'operazione Scip2, la più grande cartolarizzazione di tutti i tempi mai realizzata in Europa continentale (con i suoi bond da 6,69 miliardi, primato riconosciuto al lancio nel 2002), voluta dall'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti e costruita sulle vendite programmate di un portafoglio di oltre 62.800 immobili residenziali e commerciali di sette enti previdenziali. Sarà smantellata in quella stessa data anche Scip1, securitization gemella con bond emessi nel 2001 per 2,1 miliardi, tutti rimborsati ma con immobili ancora in vendita. In tutto una liquidazione da 1,7 miliardi.

È questa la maxi-operazione di "pulizia" introdotta al foto-finish nel decreto milleproroghe (207 del 2008), approvato ieri dall'Aula del Senato con la "blindatura" del voto di fiducia. Ora il testo - che contiene, tra l'altro, anche il nuovo calendario per presentare le dichiarazioni dei redditi - passa alla Camera.

La liquidazione della società-veicolo Scip (scatola vuota che ha acquistato gli immobili dagli enti con l'incasso del collocamento dei bond) avverrà con un meccanismo complesso: 1) rimborso integrale delle due obbligazioni Scip2 in circolazione per 770 milioni e del prestito-ponte da 925 milioni servito nel 2005 a ristrutturare Scip2; 2) acquisto da parte degli enti degli immobili invenduti (28mila, valutati 2,1-2,2 miliardi) acquistandoli da Scip e pagando 1,7 miliardi: come? Secondo fonti bene informate, attingeranno dalla cassa extra di Scip1, cioè quel che resta degli incassi dalla dismissione degli immobili dopo il rimborso dei bond.

Lo smantellamento di Scip può considerarsi un atto dovuto, comunque voluto anche questa volta dal ministro Tremonti: la dismissione degli immobili degli enti previdenziali, già lenta alla partenza in questa operazione macchinosa e di dimensioni al limite dell'ingestibilità, ha subito di recente un ulteriore rallentamento, per la crisi del mercato immobiliare e della recessione. Gli incassi di Scip sono stati talmente modesti da non consentire alla società-veicolo il rimborso dei due bond in circolazione, nelle scadenze attese e previste dal mercato: la tranche da 475 milioni lo scorso 26 gennaio, la tranche da 295,7 milioni il 26 ottobre 2008. Il mancato rimborso ha fatto scattare la clausola cosiddetta step-up: un premio, una maggiorazione (per non chiamarla penale) sulle prossime cedole pari al raddoppio del margine sull'Euribor (da 20 a 40 e da 48 a 96 centesimi di punto percentuale). Scip2 insomma è divenuta quindi costosa in termini di oneri sugli interessi, mentre il prezzo degli immobili residenziali, ma soprattutto commerciali, si è sgonfiato per via di un mercato immobiliare in contrazione, per la crisi del credito e dell'economia.

La relazione che accompagna il provvedimento cita «l'eccezionale crisi economica», le condizioni del mercato immobiliare «non favorevoli», «gli attuali elevati costi di provvista delle banche» e valuta come «altamente improbabile la possibilità di rifinanziare a condizioni economiche competitive il debito». Scartata l'opzione di un nuovo prestito-ponte, la chiusura di Scip è stata decisa in un'ottica di massimizzazione di valore del portafoglio immobiliare.

Il milleproroghe delinea alcuni passaggi chiave per gli enti: portare a termine le vendite dell'optato (le procedure in corso), occuparsi del contenzioso sugli immobili di pregio anche in via transattiva (uscire dalle cause con alta probabilità di perdita, come è avvenuto di recente a Napoli senza concedere un "condono generalizzato). Infine, gli enti potranno sezionare gli immobili residui, per aree geografiche o per tipo di unità, e usarli per la costituzione di fondi immobiliari. Sotto la supervisione del ministero del Welfare.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

Le principali novità

Fisco

Nuovo calendario per presentare le dichiarazioni: Unico slitta al 30 settembre, il 770 al 31 luglio e quest'anno il 730 va consegnato entro il 15 luglio

Cartolarizzazioni

Il patrimonio delle società per le cartolarizzazioni Scip è posto in liquidazione

Editoria

Estese ai periodici le norme sui prepensionamenti

Sì ai contributi ai giornali di partito anche se non hanno più rappresentanti in Parlamento, se avevano maturato il diritto al 31 dicembre 2005

Arbitrati e Pa

Slitta al 31 dicembre il divieto degli arbitrati negli appalti

Immobili

I fabbricati rurali non pagano l'Ici

Slitta al 2010 l'obbligo di installare impianti per produrre energia da fonti rinnovabili negli immobili nuovi

Pubblico impiego

Vanno definiti entro il 31 luglio i criteri per erogare il trattamento economico accessorio

Enti locali

Per evitare le sanzioni gli enti che non hanno rispettato il patto di stabilità nel 2008 per spese per infrastrutture autorizzate devono aver rispettato il patto nel triennio 2005-2007 e non aumentare le spese correnti negli anni 2009-2011

Allentata la stretta sui consorzi

Slitta a gennaio 2010 il termine entro cui le società strumentali devono cessare le attività per altri

Pensioni

Si basano sul reddito dell'anno precedente le prestazioni previdenziali e assistenziali legate al reddito

Sanità

Rinnovabili per cinque anni i contratti a termine dei medici impegnati nei controlli transfrontalieri

Imbarcazioni

Sanzione da 2.066 a 8.263 euro per chi conduce imbarcazioni in stato di ubriachezza o sotto l'effetto di stupefacenti

Prorogati nel 2009 gli sgravi (nel limite del 45%) per le imprese di cabotaggio marittimo

Piano carceri

Più poteri al capo del Dap e iter rapidi per l'edilizia carceraria

Trasporti

Restrizioni per le imprese che noleggiavano vetture con conducente

Lombardia. Molgora critica A2A, Salvini attacca la SoGe

Nomine, la Lega alza il tiro

POSTICIPO STRATEGICO Sul rinnovo della Fiera di Milano si profila un rinvio al dopo elezioni per soppesare gli equilibri con An e Forza Italia

Marco Alfieri

MILANO

Fuochi di guerra leghista sul territorio. A giugno si vota due volte: Europee e Amministrative. E il Carroccio scalda i motori, alza il tiro, rinfocola la chiamata alle armi identitaria. All'insegna dell'efficacissimo claim territorio contro poteri forti, o anche solo milanesi.

L'ultimo petardo l'ha sparato ieri il sottosegretario all'Economia, Daniele Molgora, ala bresciana della Lega, in risposta al piano di A2A che investe 140 milioni su Brescia e sposta tre sedi. «Il nostro dissenso è totale - nota Molgora - perché non ci può bastare un semplice piatto di lenticchie. Forse la nostra colpa è riportare queste notizie al piano d'investimenti 2006-2010 pari a 1,3 miliardi, che la nostra Asm varò pur sviluppando un fatturato di oltre due terzi inferiore rispetto a quello attuale di A2A. Insomma troppo amaro il boccone per essere digerito senza neppure alzare la voce».

Morale: per Molgora «è un risultato che mortifica e penalizza Brescia evidentemente succube e prona ad una Milano colonizzatrice che invece detiene ben salde le leve delle direzioni strategiche e operative». Ovviamente, dietro la tirata campanilista del sottosegretario s'intravede in controluce il vecchio revanchismo post fusione energetica. Una parte dei bresciani è convinta di essersi svenduta ai milanesi. E questo permette al Carroccio di giocare in chiave di sindacato del territorio, facendo pressioni per rimuovere Renzo Capra, espressione della vecchia amministrazione ulivista, e aprire un nuovo giro di nomine.

A2A a parte, c'è sempre il tormentone Expo 2015 a incombere. Per la Lega l'evento è strategico, significa poter gestire potere, appalti e quindi consenso sui prossimi sette anni. Il punto è che il sindaco Moratti ha tenuti fuori il partito di Bossi e il suo uomo, Leonardo Carioni, dal board di SoGe. Di qui la guerriglia scatenata dal presidente del collegio sindacale, Dario Fruscio, e l'allarme commissariamento lanciato dal sottosegretario Castelli, magari solo per spingere il sindaco di Milano al passo indietro dell'a.d. in pectore, Paolo Glisenti, che non piace a Tremonti e a Berlusconi ma neppure al Carroccio. Non a caso, ieri, mentre si sbloccava l'iter della ricapitalizzazione di SoGe, ha rotto gli indugi con Matteo Salvini: «Se Glisenti o chi per esso è uno dei problemi - ha spiegato il deputato Lombard - trattandosi di uomini responsabili, penso che possano prendere in considerazione l'ipotesi che l'Expo ha la priorità su tutto e quindi fare un passo indietro».

Ma a loro volta Expo e A2A non sono le uniche partite su cui la Lega sta mettendo becco, questiona, frena, interviene alla vigilia del voto. La madre di tutte le partite è il rinnovo dei vertici di Fiera Milano, capofila di un'infornata di nomine che riguarda 43 poltrone nelle controllate della Regione. Tant'è vero che l'ipotesi che monta in queste ore è rinviare il risiko di Fiera dal 30 marzo al 30 giugno, cioè dopo il voto, quando verranno disegnati i nuovi rapporti di forza tra Lega-An-FI e, a sua volta, dentro il partito di Berlusconi tra laici e ciellini.

Federalismo. L'audizione dell'Isae

«Lo Stato devolverà 170 miliardi di tasse alle autonomie locali»

L'ALLARME DELLA SVIMEZ «Con il passaggio ai costi standard il Mezzogiorno rischia di perdere 1 miliardo all'anno e la sola Calabria 400 milioni»

Dino Pesole

ROMA

S e si intende mantenere fermo l'obiettivo di un contenimento della pressione fiscale, occorre vigilare attentamente sull'eventualità che le amministrazioni comunali ricorrano ad aumenti delle tariffe «che non rientrano nella riserva di legge prevista dalla Costituzione». Il tutto si colloca all'interno di un quadro complessivo che con il nuovo federalismo fiscale dovrebbe condurre lo Stato a trasferire 170 miliardi di imposte in favore degli enti locali.

Secondo i calcoli messi a punto dell'Isae, contenuti in un rapporto presentato ieri alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, lo spostamento di imposte sui tabacchi, i giochi e il patrimonio immobiliare garantirebbe un gettito di 48 miliardi. «Ma lo sbilancio complessivo», nel caso in cui si dovessero eliminare i trasferimenti oggi in atto e non previsti tra le fonti di finanziamento dell'articolo 119 della Costituzione, sarebbe di 121 miliardi, «circa 6 volte più elevato, ed andrebbe coperto con compartecipazioni a tributi erariali o con flussi del fondo perequativo».

Per l'Iva si avrebbe un'aliquota pari al 66% e il fondo perequativo dovrebbe finanziare tutte le altre Regioni, «alimentandosi sull'Irpef o sulla fiscalità generale erariale residua. Le necessità di funzionamento verticale del fondo richiederebbero il 55% dell'Irpef».

Dal calcolo resterebbe in ogni caso un «buco di 22 miliardi di risorse da trasferire». L'Isae fornisce in proposito una quantificazione che indica «per il 2004 un vertical imbalance», riguardo alle imposte e spese da decentrare di oltre il 31 per cento. In realtà - conclude il rapporto - richiede di simulare la perequazione con diverse ipotesi di livelli essenziali delle prestazioni, costi standard e grado di perequazione della capacità fiscale.

Materia da maneggiare con estrema cura, si potrebbe desumere. Del resto, lo stesso Ddl delega approvato dal Senato e ora all'esame della Camera fissa un percorso pluriennale, affidato a più decreti legislativi, il primo dei quali dovrebbe essere adottato entro un anno dall'entrata in vigore della riforma. Attenzione anche ai criteri contabili: occorre individuare uno schema di armonizzazione per rendere omogenei i bilanci delle Regioni.

Per la Svimez (ascoltata anch'essa dalle due commissioni) sussistono dubbi di costituzionalità e per quel che riguarda la perequazione infrastrutturale il testo non riconosce la specificità del Mezzogiorno. Per quel che riguarda in particolare la coerenza dell'impianto del Ddl con il dettato costituzionale, la Svimez osserva come la «riserva di aliquota Irpef» prevista per le Regioni costituisca uno strumento finanziario incongruo. Si configura come «una forzatura dell'articolo 53 della Costituzione» in base al quale per quel che conta è la progressività del sistema tributario e non quella del singolo tributo.

Le risorse destinate allo sviluppo e alla coesione - ha osservato il direttore Riccardo Padovani - risulterebbero «ancora una volta sostitutive e non aggiuntive». Inoltre l'articolo 21 nel testo all'esame della Camera «nega la condizione di strutturale sottosviluppo del Mezzogiorno», che potrebbe peraltro aggravarsi con il passaggio dalla spesa storica ai costi standard. Il rischio è di una perdita di un miliardo l'anno per le Regioni del Sud, 400 milioni per la sola Calabria.

Comuni. Nuovo no dell'Esecutivo alle richieste dei sindaci

«Allentare il patto costa 1,7 miliardi»

INVESTIMENTI Nel milleproroghe approvato ieri in Senato facilitazioni solo per chi mantiene basse le spese correnti nel 2009/11

Gianni Trovati

MILANO

Le esigenze del bilancio pubblico impongono che i Comuni rispettino il Patto di stabilità, e lo rispettino così com'è. La risposta del Governo al question time ieri alla Camera non lascia troppe speranze a revisioni significative dei vincoli, o almeno della loro interpretazione. Escludere le entrate da alienazioni solo dal saldo di partenza 2007 e non anche da quello obiettivo del 2009, ha spiegato il ministro per i Rapporti con il Parlamento Elio Vito ai deputati del Pd che ricordavano la stretta interpretativa della Ragioneria (nella circolare 2/2009 anticipata sul Sole 24 Ore del 24 gennaio), avrebbe bisogno di «1,7 miliardi», una somma «non compatibile con la finanza pubblica».

Quella del Governo non è una chiusura assoluta, e Vito assicura «comprensione» e «condivisione» delle istanze dei sindaci. Gli incontri tecnici tra Anci ed Economia, infatti, sono andati avanti anche ieri, ma i Comuni hanno subito chiarito che il confronto con Via XX Settembre è stato «insoddisfacente», e non ha rappresentato quel «passo in avanti» necessario a riprendere in pieno i rapporti istituzionali sospesi la scorsa settimana. Per il «passo in avanti», del resto, servono margini che il Governo ritiene di non avere. L'ennesima conferma arriva dal fatto che mentre il Parlamento discute e i tecnici si confrontano, le norme che si affacciano sul Patto di stabilità per favorire in qualche modo gli investimenti degli enti virtuosi sono sempre più avare. L'ultima è approdata nel maxiemendamento al Dl milleproroghe approvato ieri al Senato (162 voti favorevoli e 126 contrari con voto di fiducia; si vedano i servizi a pagina 23), e la sua applicazione appare quantomeno complicata. La norma riscrive il via libera alle spese per le nuove infrastrutture che godano di nuove coperture finanziarie (individuate dallo Stato o dalle Regioni), inizialmente prevista dall'articolo 2, comma 48 della Finanziaria 2009, ma aggiunge un nuovo requisito. Per evitare le sanzioni, infatti, gli enti dovranno «aver registrato, per ciascuno degli anni 2009/2011» impegni di spesa corrente inferiori alla media 2005/2007. C'è però un problema: la certezza sugli impegni si ha solo a fine anno, quando non sono più possibili assestamenti di bilancio, per cui un'interpretazione letterale permetterebbe di attuare nuovi investimenti solo dal 2010. L'unica lettura alternativa è quella che si riferisce agli stanziamenti iscritti a preventivo, che offrono un tetto "naturale" agli impegni nel corso dell'anno. Rimane invariato, poi, l'obbligo di individuazione preventiva delle risorse statali e regionali e l'autorizzazione con decreto del ministero dell'Economia: un meccanismo necessario a garantire l'impatto «zero» sui saldi pubblici, ma lontanissimo dal via libera agli investimenti locali chiesto nuovamente in settimana anche da Confindustria (si veda Il Sole 24 Ore di martedì).

Dal maxiemendamento al milleproroghe varato ieri a Palazzo Madama arrivano anche altre novità per i Comuni. Tra quelle negative c'è la conferma che i fabbricati rurali sono esenti dall'Ici, con una norma di interpretazione autentica che mette fine a un lungo braccio di ferro tra Comuni e contribuenti. Slitta poi di un anno e mezzo, cioè fino al luglio 2010, l'obbligo di dismettere le società strumentali che operano con altri soggetti pubblici, come previsto dal decreto Bersani del 2006. Slitta ancora di un anno, poi, anche l'obbligo di scegliere una sola forma associativa per ogni ente locale, introdotto dalla Finanziaria 2008 per tagliare i «costi della politica».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

SERVIZI PUBBLICI LOCALI IL CASO SICILIANO

Palermo, i rifiuti mangiabilancio

Amia con i conti disastrosi, uno spazzino ogni due km, 700 assunzioni ma strade sporche L'EQUILIBRIO FINANZIARIO Per il 2009 in vista un aumento della Tarsu. Alla Giunta è stato chiesto anche un adeguamento del contratto di servizio

di Giuseppe Oddo

PALERMO. Dal nostro inviato

Un buco da 45 milioni nei conti dell'Amia, la società per la gestione dei rifiuti del Comune di Palermo, ha rischiato di mandare in crisi il bilancio della Giunta di centro-destra e ha aperto una fase d'instabilità che potrebbe ripercuotersi sugli equilibri della Regione. A tamponare la situazione ha provveduto il Governo con il decreto milleproroghe, trasferendo in dicembre 80 milioni all'ente locale. Con questa trasfusione di sangue, per la quale s'è molto adoperato il presidente del Senato, Renato Schifani, il Comune ha ricapitalizzato l'Amia salvandosi da una crisi dagli esiti imprevedibili.

C'è chi pensa, tra i banchi dell'opposizione, che Palermo sia stata per mesi in una situazione di pre-dissesto. Chi ha vissuto la vicenda dal di dentro considera questa affermazione fuori luogo. Sta di fatto che il caso Amia agita il clima politico anche ora che il peggio sembra passato. La società perdeva 3,5 milioni al mese prima dell'aumento di capitale. E tutto lascia pensare che l'emorragia sia ancora in atto: sul budget 2009 è calato una sorta di segreto di Stato.

Nel frattempo l'immondizia continua ad ammassarsi agli angoli delle strade. Orazio Colimberti, direttore generale dell'Amia, promette il ritorno alla normalità nella prima parte dell'anno. «Adesso - dichiara al Sole 24 Ore - siamo nelle condizioni di programmare piani di rientro con i fornitori». Queste affermazioni tuttavia stridono con la decisione di metà gennaio del Consiglio dei ministri di dichiarare lo stato d'emergenza per lo smaltimento dei rifiuti a Palermo. Alla faccia della normalità!

Servirebbero tagli draconiani per portare ordine nell'Amia. Ma la soluzione non è semplice. L'azienda è un covo d'interessi clientelari. «Non c'è spazio per una politica di riduzione del costo del lavoro - dice Davide Faraone, capogruppo del Partito democratico a Palazzo delle Aquile -. L'Amia ha organizzato gli scivoli ai padri garantendo l'assunzione dei figli». Risparmiare sul personale in un ambiente in cui la maggior parte degli addetti gode di protezioni politiche diventa una missione impossibile. Emblematica la storia dei 700 (qualcuno dice 900) ex lavoratori socialmente utili assorbiti dall'Amia. La partecipata in cui sono inquadrati, Amia Spazzamento Manuale, meriterebbe il Guinness. Palermo detiene infatti il primato mondiale di uno spazzino ogni due chilometri. Se la società ha rischiato di fallire è anche per questo.

C'è un episodio che segnala lo scontro in atto nel centro-destra intorno all'Amia: la decisione del Movimento per l'autonomia (Mpa) di astenersi in novembre in Consiglio dall'approvazione del bilancio 2007. L'astensione, una bocciatura di fatto, ha spinto il sindaco, Diego Cammarata, a cacciare dalla Giunta i due assessori dell'Mpa che aveva voluto con sé appena tre settimane prima. Solo che l'Mpa è il partito di Raffaele Lombardo, successore di Totò Cuffaro alla presidenza della Regione. E che il Comune dipende in misura non trascurabile da Palazzo dei Normanni, sede del Parlamento siciliano. Su 900 milioni di entrate nel 2007, 490 sono contributi e trasferimenti correnti dello Stato e di altri enti. E 125 di questi 490 provengono dalla Regione.

A scatenare lo scontro politico, nel giugno '98, una delibera della Corte dei conti che segnala la presenza di «significativi disallineamenti», ossia di forti sfasamenti contabili, tra il rendiconto del Comune e i bilanci delle sue partecipate. Si scopre così che nei conti dell'Amia "ballano" 54 milioni di crediti che la società pretende dal suo azionista in base alla normativa che impone un accantonamento per la gestione post-mortem delle discariche nei trent'anni successivi alla loro chiusura. Il problema è che nel contratto di servizio trentennale Amia-Comune (che vale 100 milioni) sottoscritto nel 2001, prima dell'entrata in vigore di questa norma, il pagamento di tali oneri non è contemplato. Per il ragioniere generale del Comune, Bohuslav Basile, questi

crediti non trovano alcun riscontro nei conti dell'ente locale. Quindi si è di fronte a una voce fittizia. Ciò è tanto più imbarazzante in quanto il rappresentante del sindaco nell'assemblea dei soci dell'Amia ne ha sempre approvato il bilancio senza mai porre la questione.

Per il principio del controllo omologo, le partecipate sono considerate un'estensione dell'amministrazione. Quindi se la società va a rotoli, il Comune che la consolida ci va appresso. E l'Amia rotola su un piano inclinato: accanto a 45 milioni di perdite (del 2007 e dei nove mesi del 2008) l'azienda espone una massa di crediti frutto di un'interpretazione errata del contratto di servizio, che debbono essere svalutati.

Matura in questo contesto l'astensione dell'Mpa. Che coglie la palla al balzo per lanciare un segnale alla colazione di centro-destra. Lombardo, infatti, sta aggredendo il sistema di potere del suo predecessore. Non ultima l'intesa per la costruzione di quattro inceneritori le cui gare per l'affidamento del servizio, indette nell'era Cuffaro, sono state annullate in sede europea.

A salvare la "patria" ci pensa Schifani con gli 80 milioni del decreto milleproroghe, di cui 30 a valere sul bilancio 2008, 30 entro il 2009 e 20 entro il 2010. La delibera per l'abbattimento e la ricostituzione del capitale di Amia Spa è approvata appena in tempo, poco prima di Natale. Chiarisce Gaetano Lo Cicero, direttore generale del Comune: «Abbiamo riconosciuto circa 15 dei 54 milioni di crediti che l'Amia diceva di vantare. Il resto, una quarantina, la società li ha portati a perdita sul suo bilancio al 31 dicembre 2008». Con gli 80 milioni nominali di mezzi freschi l'azionista ha dunque azzerato i 45 milioni di perdite e i 40 di svalutazione crediti (che portano a -85 milioni il risultato della capogruppo) ripristinando l'equilibrio patrimoniale.

Adesso l'Amia ha un capitale netto di circa 50 milioni. L'azienda è salva, per ora. Ma in futuro? «L'Amia - risponde Lo Cicero - ha chiesto l'adeguamento del contratto di servizio con la quantificazione dell'onere post-mortem». E come coprirete l'esborso? «Parte con fondi comunali, parte con l'aumento della Tarsu (Tariffa per i rifiuti solidi urbani, ndr)».

Ma è percorribile la strada dell'aumento d'imposta? In una città in cui una larga fetta della popolazione vive in condizioni d'indigenza, in cui la consegna di una cartella esattoriale nei quartieri più degradati come lo Zen può essere un'impresa pericolosa, in cui il Comune non ha più un euro da spendere per i senza reddito, un'impennata della Tarsu potrebbe rivelarsi un boomerang. Soprattutto ora che l'economia è in recessione. «Ad aumentare l'imposta - commenta un burocrate che chiede di restare anonimo - rischiamo d'iscrivere a bilancio imposte che non saranno mai riscosse».

La soluzione del caso Amia dipende dunque da un'inversione di rotta della gestione: o la società riduce i costi o aumenta i ricavi. A partire dal 2006, la ragioneria con il sostegno del sindaco ha avviato un'azione di risanamento dei conti pubblici imperniata sull'inasprimento delle imposte. Oggi la parte corrente del bilancio è in equilibrio. Su un debito residuo di 416 milioni, la spesa per interessi è pari al 2% delle entrate correnti, contro un limite di legge del 15. «Palermo - dice la stessa fonte - è tra i Comuni meno indebitati», anche se l'opposizione denuncia l'esistenza di un debito fuori bilancio costituito dalla spesa priva di copertura finanziaria. I problemi vengono dalle partecipate come l'Amia. O il Comune impone loro un ferreo controllo, tagliando esuberanti, consulenze, sponsorizzazioni, signoraggi politici. O la crisi di liquidità che lo ha investito in dicembre potrebbe riproporsi nel 2009. Con effetti, stavolta, che potrebbero essere devastanti.

LE TAPPE

La Corte dei conti denuncia lo «stipendificio» comunale

Il Comune di Palermo, con circa 5.500 dipendenti di ruolo, ha ereditato dalla giunta di Leoluca Orlando (nella foto) 7mila precari: molte centinaia sono stati già piazzati e altri 3mila dovrebbero essere inseriti adesso nei suoi ranghi. La Corte dei conti ha suggerito il blocco delle assunzioni.

Lo stesso Comune ha assunto 1.500 muratori a tempo indeterminato con un contratto più remunerativo di quello riservato ai suoi dipendenti. Senza contare i 10mila lavoratori delle società partecipate come l'Amia. Questo enorme "stipendificio" costa una montagna di denaro pubblico: alla voce spesa per il personale, al 31 dicembre 2007, figuravano 303,5 milioni di euro.

foto="/immagini/milano/photo/201/1/13/20090212/13c.jpg" XY="283 201" Croprect="61 31 221 105"

Il sindaco Cammarata nomina un uomo del presidente Schifani

La coalizione che in Sicilia sostiene il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, formata da Pdl, Udc e Movimento per l'autonomia (Mpa), potrebbe indebolirsi dopo la cacciata dell'Mpa dalla giunta comunale di Palermo.

Due schieramenti si fronteggiano nel centro-destra: l'alleanza tra il presidente del Senato Renato Schifani, il senatore dell'Udc Salvatore Cuffaro (predecessore di Lombardo) e il sindaco di Palermo Diego Cammarata (nella foto); l'asse politico tra Lombardo e Gianfranco Miccichè, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega al Cipe.

Il sindaco Cammarata ha nominato alla presidenza dell'Amia Marcello Caruso, vicino al presidente del Senato.

foto="/immagini/milano/photo/201/1/13/20090212/13d.jpg" XY="283 189" Croprect="79 44 282 138"

Foto: Cumuli al quartiere Arenella. Per l'Amia è difficile risparmiare sul costo del personale in un ambiente che gode di protezioni politiche

Vendite, autorizzate le telefonate-spot

Saltano l'Ici sulle case rurali e le cartolarizzazioni, sanatoria sui manifesti abusivi Fiducia al Senato sul milleproroghe: ondata di norme, dalle vongole ai colonnelli
LUCA IEZZI

ROMA - Dichiarazione dei redditi spostata a settembre, class action depotenziata e liquidazione delle società Scip che dovevano vendere gli immobili pubblici. Non solo, aiuti all'editoria, 4 milioni di euro per l'Expo 2015 di Milano e un favore ai tassisti bloccando l'attività delle auto con autista e esenzione Ici per i fabbricati rurali. Il periodico provvedimento-minestrone conosciuto come "milleproroghe" è stato approvato al Senato attraverso il voto di fiducia e dovrebbe aver raggiunto la sua formulazione definitiva in vista dell'ultimo passaggio alla Camera.

Sono rimaste fuori le norme sulla rottamazione auto che vivranno in un decreto a sé.

Proroghe vere e proprie sono il rinvio al 16 maggio 2009 del termine per le imprese che si devono adeguare ai nuovi standard di sicurezza nei luoghi di lavoro, così come lo spostamento al 1° luglio 2009 dell'avvio della Class Action cioè 18 mesi dopo l'approvazione. Sulla dichiarazione dei redditi non viene spostato il termine per i pagamenti, ma quello per l'invio telematico (dal 31 luglio al 30 settembre) da parte di commercialisti e Caf. Slitta inoltre al 31 dicembre il termine per la privatizzazione di Tirrenia e al 30 giugno l'individuazione degli "enti inutili" in vista della loro soppressione. Rinviata all'anno scolastico 2010/2011 l'attuazione della riforma del secondo ciclo del sistema educativo. A "minacciare" la tranquillità degli utenti c'è la possibilità per le società di telemarketing di utilizzare i numeri di telefono acquisiti prima del 2005. Quindi saranno di nuovo possibili telefonate pubblicitarie anche a chi ha espressamente negato la propria disponibilità indicandolo al proprio gestore telefonico.

Ha invece un valore "politico" la decisione di liquidare le società veicolo per operazioni di cartolarizzazione di immobili pubblici, le Scip, visto che fu lo stesso ministro dell'Economia Giulio Tremonti a "inventarle" per monetizzare il patrimonio e aiutare a ridurre il debito pubblico. Gli immobili tornano agli enti pubblici proprietari che li venderanno direttamente.

Per combattere l'affollamento delle carceri vengono concessi poteri straordinari al capo del Dap, Franco Lonta, e velocizzati gli iter per l'edilizia carceraria.

Sempre in tema d'infrastrutture gli enti locali non saranno sanzionati in caso di mancato rispetto del patto a causa di spese relative a investimenti nel settore, ma solo se rispetteranno gli impegni sulla spesa corrente.

Sparisce l'Ici per i «fabbricati iscritti o iscrivibili nel catasto con i requisiti di ruralità». Le concessionarie autostradali potranno affidare, senza gara pubblica e a società controllate fino al 60% dei lavori. Limitata l'attività delle auto con conducente per favorire i tassisti.

Fondi pubblici andranno all'editoria dove la cassa integrazione sarà estesa anche ai giornalisti dei periodici e il governo contribuirà ai prepensionamenti nelle aziende in crisi. Una norma che ha suscitato l'apprezzamento sia dell'associazione degli editori, la Fieg, che del sindacato dei giornalisti. Inoltre i giornali di partito potranno accedere agli aiuti se avevano una rappresentanza parlamentare nel 2005. Gli stessi partiti potranno poi cavarsela pagando una multa di 1000 euro l'anno per i manifesti abusivi affissi dal 2005.

Arrivano 55 milioni di euro per iniziative di stabilizzazione dei lavoratori siciliani impiegati in Asu (Attività Socialmente Utili).

Altre norme regolano la promozione dei colonnelli, il numero chiuso delle imbarcazioni per la pesca delle vongole e lo sconto sulla benzina per le province che confinano con l'Austria.

Le misure CARTOLIZZAZIONI Spariscono Scip 1 e 2 società che non sono riuscite a vendere gli immobili dello Stato AUTOSTRADE Abrogata la norma che obbliga i concessionari a indire appalti pubblici per tutti i lavori MANIFESTI Solo mille euro di multa l'anno e per provincia a chi dal 2005 ha affisso manifesti politici abusivi GIORNALI DI PARTITO Mantengono il diritto ai contributi gli organi di partito che avevano

parlamentari nel 2005

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Parchi, il blitz di Forza Italia "I Comuni avranno più poteri"

L'allarme di Lega e opposizione: pericolo cemento L'annuncio nella commissione regionale che però rimanda il voto Bordoni: "Vogliamo una legge condivisa"

ANDREA MONTANARI

SI RIACCENDE in Regione lo scontro sulla legge sui parchi. A scatenare la nuova protesta dell'opposizione di centrosinistra, dopo la vittoria in aula con l'affossamento del cosiddetto emendamento "ammazzaparchi", sono state le novità annunciate dalla maggioranza che governa il Pirellone, che puntano a concedere solo ai comuni ogni potere decisionale sui piani dei parchi, esautorando i direttori, che in futuro saranno nominati solo d'intesa con la Regione.

«Non possiamo rimanere fermi alla cultura che dice che il verde non si tocca - spiega il relatore della legge e sottosegretario di Formigoni ai rapporti col comune di Milano, Giuseppe Giammario di Forza Italia - Un parco non è una cosa da contemplare, ma da far vivere. Non possiamo continuare ad avere parchi a macchia di leopardo. Basta con i preconcetti. Questo non vuol dire che vogliamo favorire la speculazione. Si possono fare delle cose compatibili. Per esempio, iniziative che favoriscano l'arrivo della gente e la ristorazione. Servono dei direttori manager, non architetti. Ed è giusto che nelle decisioni i comuni contino di più. Ma nel caso di controversie, l'ultima parola spetterà alla Regione».

Novità che hanno provocato la dura reazione del centrosinistra e perfino la preoccupazione della Lega, che teme che in questo modo si possa ripetere quanto accaduto lo scorso dicembre.

Quando l'assemblea dei sindaci riunitasi a Rozzano approvò la delibera di variante al piano territoriale del Parco Sud, proposta dal direttivo del parco, determinando di fatto la possibilità per tutti i comuni limitrofi di costruire dove prima non era permesso.

Perplessità che hanno costretto il presidente della Commissione regionale Territorio Giovanni Bordoni a rinviare ancora la discussione. «Le perplessità sollevate da diversi gruppi - si giustifica - hanno imposto un momento di approfondimento che avverrà nelle prossime settimane. L'obiettivo è quello di fare una legge condivisa e in grado di rispondere al meglio alla funzionalità dei parchi nel rispetto degli obiettivi regionali e delle autonomie dei comuni».

Ma il centrosinistra non si fida e lancia un appello sottoscritto da Partito democratico, Verdi, Rifondazione comunista e Sinistra democratica per chiedere un tavolo di confronto aperto anche alle associazioni ambientaliste.

«C'è un forte rischio di riaprire le porte alle speculazioni edilizie - scrivono i rappresentanti dell'opposizione - Nel progetto di legge è previsto che la giunta nella fase istruttoria del piano di coordinamento del parco di sue varianti, su proposte specifiche degli enti locali, leggi nuove urbanizzazioni, garantisce il confronto tra l'ente gestore e il comune. In caso di conflitto ci penserà la Regione a metterci un mattone sopra. È inaccettabile.

Approfittano di ogni occasione per rilanciare strumenti che indeboliscono il sistema delle aree protette».

Il parco Sud COLTURE PIÙ DIFFUSE ISTITUITO IL 23 APRILE 1990 TERRITORIO NEL COMUNE DI MILANO 18.179 ettari COMUNI APPARTENENTI con 3 milioni di abitanti 46.300 ettari SUPERFICIE 19.000 ettari urbanizzati 43% 22% 16%

Foto: SCONTRO Forza Italia spinge per una deregulation sui parchi regionali ma così facendo si trova contro non solo la opposizione ma anche la Lega

Foto: MILANO.REPUBBLICA.IT Che cosa pensate dell'emergenza ambientale in città? Ditelo nel forum dei lettori sul nostro sito

DOMANI INCONTRO IN PREFETTURA

Vertice degli enti locali col sottosegretario Davico

LA NUOVA 'Carta delle Autonomie', il federalismo fiscale e le tematiche inerenti la predisposizione e la gestione del bilancio di previsione degli enti locali per il 2009 saranno al centro del vertice convocato per domani mattina in Prefettura. I rappresentanti delle amministrazioni forlivesi si confronteranno con Michelino Davico (foto), sottosegretario all'Interno, della Lega Nord. «I sindaci del nostro territorio - afferma Gianluca Pini, deputato e segretario della Lega Nord Romagna - hanno chiesto a gran voce un confronto sul patto di stabilità e sulla riforma del codice delle autonomie. Per questo motivo, in collaborazione e sinergia con il Prefetto, ho invitato il Sottosegretario all'Interno Michelino Davico, che ha accettato di buon grado, ad incontrare gli amministratori locali. Mi pare un gesto di estrema cortesia e disponibilità verso tutta la provincia di Forlì-Cesena da parte degli uomini di governo della Lega che dimostra come per noi le questioni del territorio sono al centro dell'agenda politica». «Spesso si parla, a ragione, di eccessiva distanza tra il governo centrale ed il territorio - aggiunge Pini - la presenza e la disponibilità al confronto mostrata dal sottosegretario Davico dimostra come la Lega cerchi di colmare questo distanza, anche rompendo vecchi schemi politici che vorrebbero un maggiore distacco istituzionale tra centro e periferia». Già questa sera comunque Davico sarà nel Forlivese e alle 20.30 al Teatro Comunale di Galeata darà inizio alla campagna elettorale per le elezioni amministrative del 6 e 7 giugno presentando il candidato sindaco Marcello Naldini appoggiato da Lega Nord, Pdl e Udc. Image: 20090212/foto/6177.jpg

Derivati, uso «sconsiderato» dei Comuni

Nuovo monito per gli Enti locali. A rischio debiti per decine di miliardi. L'Anci prova a monitorare il fenomeno

DA MILANO GIUSEPPE MATARAZZO iabolici» e «sconsiderati». Il presidente della ^ Corte dei Conti, Tullio Lazzaro, e il procuratore generale Furio Pasqualucci hanno lanciato un vero e proprio allarme: occorre arginare il ricorso sconsiderato ai prodotti finanziari derivati da parte degli enti locali. «Un fenomeno che non si riesce a quantificare». Nessuno sa esattamente quanti siano. Potrebbero essere tredici, quindici, addirittura trenta i miliardi di debiti contratti dai Comuni italiani con i derivati, un prodotto finanziario - se ben utilizzato, dovrebbe servire a «proteggere» i debiti - il cui ammontare è legato al valore di mercato di altri titoli o beni o al verificarsi in futuro di particolari eventi. Praticamente una scommessa. Su cui hanno puntato, purtroppo, centinaia di comuni. Secondo i dati del ministero dell'Economia, a giugno 2008 sarebbero 594 tra Regioni, Province e Comuni - ad avere sottoscritto contratti «swap» (una particolare tipologia di derivati) per complessivi 35 miliardi di euro. Un fenomeno di massa su cui il governo ha messo la parola fine con M t i m a finanziaria. Un fenomeno che - leggendo le cronache - interessa piccoli comuni come grandi città e regioni: da Reggio Calabria a Marsala, da Pozzuoli alla Regione Lombardia. La possibilità di ricorrere a strumenti derivati doveva servire - nell'intenzione del Tesoro, nel 2002 - a contenere l'esposizione finanziaria degli Enti locali. Invece sindaci e governatori, in diversi casi, hanno trovato l'opportunità di «puntellare» i propri bilanci traballanti, spostando il «rosso» più in là negli anni. Con un duplice risultato positivo: fare bella figura e avere nuova disponibilità di spesa. Di fatto il conto l'avrebbero pagato - in caso di scommessa persa - i successori. Così non so no mancati enti che si siano lanciati in manovre spericolate, fidandosi di consulenze finanziarie interessate, senza mettere in conto il rischio a cui andavano incontro. Contratti firmati con banche italiane ma anche con istituti esteri, fra cui Citibank e addirittura Lehman Brothers. Una situazione che sarebbe completamente sfuggita di mano agli amministratori. Per questo l'Anci, 1 associazione nazionale dei comuni, e la Banca d'Italia, nei mesi scorsi, hanno cominciato a scambiarsi informazioni per capire come stanno le cose. L'Anci, nell'ottobre scorso, ha lanciato anche uno specifico progetto «per i derivati» con la Fondazione Ifel: 1 obiettivo è analizzare il fenomeno e fornire un supporto legale e finanziario ai comuni interessati. I risultati di un primo screening saranno diffusi fra un paio di mesi. Altro tema caldo è il rispetto del Patto di stabilità intemo, per molti Comuni diventato insostenibile. Il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, ha sollevato il problema al ministro Tremonti, e pare che negli ultimi giorni la discussione si sia intensificata per trovare una soluzione rispetto alle esigenze dei Comuni.

IL CASO INIZIATIVA DEL SINDACO LEGHISTA

Attilio Fontana choc «Berlusconi, dacci venti milioni di euro»

ENRICO CAMANZI

di ENRICO CAMANZI - VARESE - UNA BORDATA contro il governo amico. Il sindaco Attilio Fontana tiene duro nella lotta contro le discriminazioni nei confronti degli enti locali virtuosi e rivolge al premier Berlusconi una richiesta choc. «Chiedo al governo - afferma - un trasferimento straordinario da 20 milioni di euro». Il primo cittadino non ha digerito la pretesa ben più onerosa del Comune di Palermo. L'amministrazione siciliana, spiega Fontana, reclamerebbe dall'esecutivo 200 milioni di euro «per non fallire». E, visto che il governo ha annunciato «di non poter far chiudere alcuna amministrazione, ho pensato fosse giusto far sentire anche la nostra voce». La crisi e i tagli agli enti locali, oltre ai vincoli imposti dal patto di stabilità hanno messo in ginocchio le amministrazioni. Fontana ha manifestato in più di un'occasione disappunto per il trattamento finora riservato dal governo alle realtà sul territorio. I fondi a Palermo, se dovessero essere concessi, sarebbero la classica goccia che fa traboccare il vaso. «LA MIA RICHIESTA - scandisce Fontana - è una provocazione, ma anche una pretesa autentica. Se è questo il modo di procedere, siamo pronti anche noi a trovare qualche buco nel bilancio. E se venissimo trattati diversamente da Palermo sarebbe una discriminazione che va contro la Costituzione». Il primo cittadino leghista attacca la disparità fra città e città. «Facciamo sacrifici inauditi per tirare avanti - osserva - e poi subiamo la beffa dei finanziamenti a pioggia a Roma, Catania e alla Regione Lazio, a cui ora si aggiunge la richiesta di Palermo». SPENDERE in allegria non sarebbe difficile. «Potremmo farlo anche noi - afferma Fontana - Domani compro due o tre cose che ci servono, parto con le opere pubbliche non finanziate e poi dico al governo che mi sono sbagliato e chiedo se può intervenire». La luna di miele fra premier ed enti locali sembra finita. Il sindaco di Varese, che pure milita in un partito che è al governo con Berlusconi, riserva parole di fuoco alle politiche sugli enti locali. «C'è qualcuno che vuole scaricare sulle amministrazioni del territorio - accusa - tutti i costi della crisi. Qualcuno che nel governo ha più colpe di altri». Fontana non fa nomi. In seguito, quando sostiene di «non aver visto tagli ai ministeri» s'intuisce il bersaglio principale delle sue rimostranze. Era stato il ministro Tremonti, infatti, ad annunciare riduzioni agli sprechi nel palazzo dei bottoni. Ed è stato lo stesso titolare del dicastero dell'Economia a emanare una circolare sul patto di stabilità che ha acceso gli animi dei sindaci di entrambi gli schieramenti. La lotta sarà dura e continuerà a lungo. «Fra gli amministratori locali - chiude il sindaco - e la politica romana del centralismo non c'è dialogo. Mi auguro che i cittadini capiscano la mia battaglia. Non lo faccio per i voti, ma per difendere i loro diritti».

::: CORTE DEI CONTI

Troppi sprechi e corruzione negli enti statali

RITA CAVALLARO

La Corte dei Conti bacchetta la Pubblica Amministrazione e chiede risarcimenti a dipendenti corrotti che hanno intascato tangenti e sperperato denaro pubblico con consulenze d'oro. A finire sotto la lente dei giudici contabili sono stati soprattutto l'emergenza rifiuti in Campania, il caso Calciopoli e l'inchiesta della cosiddetta clinica degli orrori di Milano, che hanno dato un'immagine negativa del Paese «con grave compromissione di quel rapporto di totale affidamento che unisce gli amministrati all'amministrazione», ha dichiarato ieri il Procuratore generale della Corte dei Conti, Furio Pasqualucci, nella relazione in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2009, a cui ha preso parte il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Certo, è «esagerato definire l'Italia un Paese di corrotti e corruttori», ha spiegato il presidente della magistratura contabile, Tullio Lazzaro, ma fatto sta che nelle classifiche internazionali sul fenomeno il nostro Paese è agli ultimi posti. Dalle frodi comunitarie alle opere edilizie incompiute, per arrivare alle mazzette e all'uso sconosciuto dei prodotti finanziari derivati. La pubblica amministrazione è stata in questi anni il luogo deputato per dipendenti corrotti, ma l'attività della magistratura contabile è riuscita a scovarli e a riportare nelle casse dello Stato un vero e proprio "tesoretto". Tra il 2004 e il 2008, infatti, dalle sentenze di condanna sono stati incassati circa 34 milioni di euro, a fronte di quasi 220 milioni accertati, anche se, ha sottolineato Lazzaro, «occorre potenziare e irrobustire i controlli, renderli effettivi nello svolgersi e concreti negli effetti». Nel solo 2008, inoltre, ci sono state citazioni in giudizio per un totale di 1 miliardo e 700mila euro di danni e 561 sentenze di condanna in primo grado. IL CASO CAMPANIA L'emergenza rifiuti in Campania ha portato alle prime condanne da parte dei magistrati contabili regionali per un totale di 650mila euro, anche se restano ancora da definire altri due giudizi per un totale di 45 milioni di euro di danni, mentre altre istruttorie sono state aperte. Nonostante sia lontano nel tempo, il caso Calciopoli continua a essere oggetto d'indagine. La procura regionale del Lazio ha infatti emesso due atti di citazione: il primo nei confronti di 9 persone tra dirigenti, arbitri, assistenti di gara e due giornalisti Rai ai quali si richiede di risarcire 240 milioni di euro; il secondo contesta ad altre 9 persone un milione di euro per danni all'immagine e da disservizio. Sempre per danno all'immagine la procura della Corte dei Conti della Lombardia ha chiesto risarcimenti per oltre 8 milioni di euro a 14 persone coinvolte nell'inchiesta sulla cosiddetta clinica degli orrori di Milano, per interventi ritenuti inutili e dannosi sui malati al solo fine di ottenere cospicui rimborsi dallo Stato. Da non sottovalutare inoltre le 77 condanne per danni erariali causati da attività contrattuale, come ad esempio gli appalti per la costruzione di strade e scuole che, a causa di mazzette o sovrapprezzi, sono stati eseguiti tardi e male, o peggio ancora non sono mai stati realizzati. Per questo tipo di danno, sempre nel 2008, le citazioni in giudizio ammontano a 831 milioni di euro. FRODI E DERIVATI Sul fronte delle frodi comunitarie, in particolar modo per lo sfioramento delle quote latte, sono stati emessi atti di citazione per 79 milioni di euro, mentre il ricorso ai derivati ha causato citazioni per quasi 46mila euro. Proprio in materia di contratti derivati Pasqualucci ha auspicato «che il ministero dell'Economia proceda con urgenza all'emanazione del decreto legislativo, al fine di dare certezza sia in ordine ai requisiti oggettivi sia soggettivi, con particolare riguardo all'individuazione della qualifica di operatore qualificato», perché c'è una «sproporzione tra il rischio assunto dall'ente locale rispetto a quello ricadente sull'operatore finanziario». Consulenze esterne e incarichi illeciti sono stati alla base di 96 condanne in primo grado e di oltre 20 milioni di euro di danni contestati nelle citazioni a giudizio. Un caso insolito è quello delle slot machine. La procura regionale del Lazio ha infatti contestato a dieci concessionari del servizio new slot, le macchine da gioco collegate in rete, una cifra da capogiro di 70 miliardi di euro di danno erariale. Una somma «enorme, pari a diversi punti di Pil», ammette Pasqualucci, ma in relazione alla quale il giudizio è sospeso in attesa di una decisione della Cassazione per regolamento di competenza. Lazzaro ha sottolineato che «dove manca la trasparenza si genera il cono d'ombra entro cui possono trovare spazio quei fatti di corruzione che rendono poi indispensabile l'intervento del giudice

penale». Per questo il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ha annunciato approfondimenti sulla regolazione delle consulenze negli enti pubblici. L'obiettivo è quello di «adottare, ove necessario, tutti gli interventi, anche di tipo legislativo, al fine di continuare a fare la massima trasparenza sull'utilizzo delle risorse pubbliche per il conferimento di incarichi e consulenze e sull'ammontare delle retribuzioni dei dirigenti pubblici».

VARESE

Fontana striglia il governo "sudista": i soldi li dia a noi

.VARESE (M. Tav.) Varese contro Palermo. Non è una partita di calcio, ma uno scontro a suon di milioni di euro. Dopo Catania, il capoluogo siciliano ha chiesto al governo fondi straordinari per non fallire. Questo scatena le ire del sindaco di Varese Attilio Fontana (Lega Nord), che si trova a lottare con le ristrettezze della Finanziaria e la scarsità di fondi che, sembra, non arrivano mai sopra il Po. «A quanto pare Palermo chiede 200 milioni di euro, oltre agli 80 già ricevuti per i rifiuti, per non fallire - dice Fontana - ho esaminato quindi il bilancio del Comune di Varese e ho rilevato che, forse, anche noi abbiamo dei "buchi". Quindi chiedo al governo 20 milioni di euro. Se la nostra richiesta non sarà accolta e quella di Palermo sì, evidentemente, ci troveremo di fronte a una discriminazione che va contro la Costituzione e l'uguaglianza tra cittadini». [Ftg.]

Province sì o no Evitare sprechi senza abolirle

Il ruolo della politica non può essere quello di inseguire gli umori popolari per placarne "l'ira" del momento, sia pure legittima e alimentata dall'esperienza poco edificante degli ultimi anni. La fiducia dei cittadini, a mio parere, non si riconquista brandendo la "scure" dei tagli indiscriminati, ma recuperando la capacità di assumere decisioni consapevoli - o, come ho più volte sottolineato, "di carattere" - in grado di conciliare l'inderogabile contenimento dei "costi della politica" con l'altrettanto vitale necessità di conservare e, se possibile, migliorare i servizi alla collettività. Dico questo perché fare esercizio di responsabilità significa in primo luogo parlare il linguaggio della verità, senza percorrere la sin troppo comoda scorciatoia dello slogan e della semplificazione. Gli "addetti ai lavori" sanno perfettamente - e farebbero bene a non dimenticarlo - che per abolire le Province è necessaria una modifica della Costituzione e che la stessa implica, oltre che una definita volontà politica, tempi e approfondimenti che vanno ben oltre la contingenza del dibattito politico. Non è un caso, del resto, se nella storia italiana modifiche - di ben minore importanza - non siano state realizzate nel corso di intere legislature. Alla luce di queste considerazioni, non si può pensare di limitare la discussione a una singolar tenzone tra favorevoli e contrari all'abolizione delle Province, riducendo il tutto a una mera questione di costi, anche perché certi "costi" sono risibili in rapporto alle spese che si sostengono in altre strutture. Una riforma organica delle autonomie locali, piuttosto, non può prescindere dal più complessivo ripensamento dell'organizzazione stessa dello Stato in un'ottica federale, attualmente allo studio del Parlamento, e di quanto ne consegue in termini di ricaduta sul territorio. Quel che è importante, a mio avviso, è preoccuparsi proprio delle conseguenze che riforme del genere possono ingenerare sul territorio perché - se in qualche caso le Province sono male organizzate e tali disfunzioni generano spreco - nello stesso tempo è impensabile che determinate funzioni possano essere attribuite a Comuni che, penso alla Provincia di L'Aquila ma non solo, sono molto piccoli e con pochissime strutture a disposizione. Così come è irrealizzabile, al di fuori di eventuali percorsi operativi che fissino parametri precisi (ad esempio per i Comuni di 5.000 o 10.000 abitanti), l'ipotesi di eliminare l'Ente rappresentativo per favorire aggregazioni spontanee che superino radicati e deleteri campanilismi. Compito della politica, pertanto, è quello di rompere un meccanismo che ha dimostrato ampiamente di non funzionare e, una volta completato il quadro, creare le condizioni per l'affermazione di un progetto virtuoso in grado di rendere compatibile un drastico contenimento della spesa con una più razionale organizzazione della presenza delle istituzioni sul territorio, evitando quelle sovrapposizioni che inevitabilmente generano sprechi e cattiva amministrazione.

* Capogruppo regionale del Popolo della Libertà

Corte conti, allarme su corruzione e derivati

La Corte dei conti lancia l'allarme corruzione nella pubblica amministrazione. Le carenze nelle verifiche pongono l'Italia agli ultimi posti nelle classifiche ufficiali nella lotta a tale fenomeno. «I controlli interni ed esterni sulla p.a. non sono pienamente adeguati, vi è un'attuale situazione di scarsa loro efficacia, di pochezza di effetti concreti», motivo per cui "occorre potenziare e irrobustire le verifiche, renderle effettive nello svolgersi e concrete negli effetti. Nel campo dell'amministrazione, a un maggior e migliore uso dei controlli, corrisponde simmetricamente un minore ricorso al codice penale». A parlare è il presidente della magistratura contabile, Tullio Lazzaro, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei conti. Tra gli effetti del rischio di corruzione, poi, come ha spiegato il procuratore generale presso la Corte dei conti, Furio Pasqualucci, c'è anche l'aumento del prezzo degli appalti, definito «un maggior onere finanziario a carico dell'erario assolutamente ingiustificato». Il ministro della giustizia, Angelino Alfano, ha detto di «condividere riga per riga» la relazione del presidente Lazzaro. Federalismo - La Corte dei conti vigilerà in maniera «attenta e continua» sull'attuazione del federalismo fiscale. «Dal dibattito parlamentare», afferma il presidente, «è emerso con chiarezza come sia indispensabile al riguardo la piena conoscenza dei dati finanziari da parte del parlamento, e la garanzia di ciò deve essere data dalla Corte, attraverso l'esercizio delle sue funzioni». Sempre secondo Lazzaro, il federalismo «può essere un'occasione preziosa per riformare quello che in questo paese è ormai invecchiato», consentendo di «eliminare la spesa storica con sistemi che partono da basi amministrative reali sui costi». Proprio su questo tema il presidente sarà ascoltato in audizione oggi al senato. Riscossione - L'attività di riscossione da parte della magistratura contabile ha toccato nel 2008 «risultati senza precedenti». Dai crediti derivanti da sentenza a favore dello stato, infatti, sono stati incassati lo scorso anno 12 milioni di euro, pari al 62% del totale. I numeri sono stati forniti dal presidente, che aggiunge come l'esecuzione delle sentenze di condanna della Corte dei conti nel periodo 2004-2008 hanno portato all'erario incassi per 34 milioni di euro rispetto ai quasi 220 milioni accertati. Derivati - Fari puntati anche sugli strumenti derivati, che secondo il presidente della Corte dei conti «possono costituire un rischio finanziario grave». La situazione, spiega Lazzaro, «non è drammatica, ma certo non rassicurante». A preoccupare maggiormente è l'impossibilità di quantificare con esattezza il rischio economico. «Di recente è intervenuto il legislatore», afferma il presidente, «stabilendo una serie di obblighi con comminatoria di nullità per l'inosservanza di essi e disponendo l'invio da parte del ministero dell'economia alla Corte dei conti, della documentazione relativa a tali contratti. Tuttavia, certe situazioni di debito e squilibrio, determinate dai derivati, si riflettono nel tempo, anche per 20 o 30 anni, e rischiano di impegnare le generazioni future». Truffe eclatanti - Il pg Pasqualucci, si è soffermato sulla spesa sanitaria, rivelatasi «terreno fertile per comportamenti truffaldini o comunque per forme di sperpero di pubbliche risorse». Tra gli esempi di illecito elencati compaiono fatture fraudolente, strutture non completate o mancato uso di impianti già realizzati, corsi di formazione pagati ma mai avviati, irregolarità nella gestione dei ticket. Nei casi di danni d'immagine per la p.a. più eclatanti, il pg ha citato Calciopoli, la vicenda dei rifiuti in Campania o la "clinica degli orrori" di Milano. In quest'ultima vicenda, sostiene Pasqualucci, il danno d'immagine è stato ritenuto così consistente da generare una richiesta di risarcimento di 8 milioni di euro, una cifra tripla rispetto a quanto era stato truffato.

Sì del senato al dl 207/2008 che va alla camera. Dove sarà integrato con il decreto incentivi

Una fiducia per mille proroghe

Slittano Unico, la class action e il dpcm sugli acconti

Dal piano carceri contro il sovraffollamento alla liquidazione di Scip, la società veicolo per operazioni di cartolarizzazione di immobili pubblici. Dallo slittamento del modello Unico a fine settembre a novità sull'editoria. E ancora, dallo stop di sei mesi all'entrata in vigore della class action alla cancellazione dell'obbligo di gara per tutti i lavori da parte delle concessionarie autostradali. Sono queste le principali novità contenute nel maxi emendamento del governo al dl milleproroghe (207/2008) su cui è stata votata ieri la fiducia in aula al senato. I sì sono stati 162, i no 126. Con il voto è stato approvato anche il dl che passa ora alla camera per la conversione definitiva. E alla camera sarà inserito come emendamento il testo del dl 5/2009 sugli incentivi, dopodiché ci sarà il voto definitivo del senato, il tutto entro il 1° marzo. Queste le principali novità del provvedimento. Gli enti locali virtuosi che nel triennio 2005-2007 hanno rispetto il patto di stabilità interno potranno non computare, ai fini di rispetto del patto, le spese per interventi infrastrutturali. Entro il 31 luglio del 2009 un dpcm stabilirà i criteri e i parametri di misurabilità dei risultati delle p.a. da applicare per il trattamento economico accessorio dei dipendenti. Il termine per la presentazione del modello Unico slitta al 30 settembre, mentre sarà più difficile agli autonoleggiatori fare concorrenza ai taxi: non potranno sostare nelle piazzole dei taxi e per lavorare in un altro comune, i titolari di licenza dovranno presentare un'autocertificazione e pagare un importo di accesso. L'entrata in vigore della disciplina sulla class action (richieste di risarcimento collettive) slitta al primo luglio 2009, mentre slitta di due anni l'emanazione del testo unico sulla sicurezza sul lavoro. Sarà introdotto un regime tariffario semplificato per le imprese elettriche con meno di 5mila utenze e si stabilisce che le unità immobiliari rurali non debbano pagare l'Ici. La nuova normativa sui neopatentati è prorogata di un anno al primo gennaio 2010 e la riforma del secondo ciclo scolastico è rinviata all'anno 2010/2011. Prorogato al 31 marzo il termine per l'adozione del Dpcm che deve stabilire le modalità di versamento degli acconti Ires e Irap. Prorogata al 2010 l'applicazione delle norme regionali in materia di Irap e tasse automobilistiche non conformi ai poteri attribuiti alle regioni dalla normativa statale.

LA GIUNTA NOMINA I DIRIGENTI GENERALI DELL'AMMINISTRAZIONE REGIONALE

Rivoluzione nella burocrazia

Lombardo procede quando i rapporti con gli alleati sono al minimo storico Ecco i nomi di chi comanderà nel palazzo

Antonio Giordano

Rivoluzione nella burocrazia regionale. Nominati all'alba di ieri i nuovi dirigenti generali dell'amministrazione. Proprio nel momento in cui i rapporti tra le diverse componenti della maggioranza sono al minimo storico. Una prova di forza da parte del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, che ha deciso di continuare per la propria strada. Nonostante la spaccatura nella maggioranza si sia riproposta durante la riunione di giunta in cui sono state decise le nomine con quattro assessori (Antonello Antinoro, Giovanni Iarda e Pippo Gianni dell'Udc e il tecnico in quota Forza Italia, Giovanni La Via) che hanno abbandonato la seduta. Un'episodio che, però, ieri mattina, lo stesso Lombardo ha minimizzato: «Due di loro sono andati via con il sorriso e quasi ammiccando, solo per soddisfare una richiesta che è venuta dai vertici del partito. Io sono tranquillo, la gente è con me e i sondaggi mi danno ragione», ha spiegato ieri nel corso di un incontro con i giornalisti. E scorrendo la lista dei nomi si nota come siano state totalmente cancellate, o quasi, le vestigia dell'ultima dirigenza nata sotto le insegne della giunta guidata da Salvatore Cuffaro. Alla segreteria generale (con l'interim ai beni culturali) è andato Pier Carmelo Russo (che proveniva dal turismo); alla programmazione Felice Bonanno ha preso il posto di Robert Leonardi, il docente della Lse arrivato in Sicilia nello scorso ottobre, che andrà a Bruxelles. All'ufficio legislativo siederà Romeo Palma, al personale Ignazio Tozzo. Sovrintendente di Palazzo d'Orléans è Franco Di Chiara, alla protezione civile Salvatore Cocina. All'ambiente andrà l'ex assessore regionale al ramo (dell'Mpa), Rossana Interlandi ed all'urbanistica Maurizio Agnese. Rivoluzione all'agricoltura dove agli interventi strutturali andrà Rosaria Barresi, agli interventi infrastrutturali Cosimo Gioia; alle foreste Pietro Tolomeo ed all'Azienda foreste Fulvio Bellomo. Ai trasporti (con l'interim al lavoro) andrà Giovanni Lo Bue che prende il posto di Vincenzo Falgares che passa alla famiglia. Nuovo dirigente del turismo sarà Marco Salerno e Gaspare Lo Nigro andrà alla agenzia per l'impiego. Francesco Attaguile si sposta da Bruxelles (lascia il posto a Leonardi) per la dirigere l'assessorato alla famiglia. Alle autonomie locali va Salvatore Taormina. Manliò Munafò sarà il dirigente dell'assessorato ai lavori pubblici (con l'interim anche per l'ispettorato). Alla pesca arriva Gian Maria Sparma. Su piazza Ottavio Ziino, all'assessorato alla sanità, arriva un dirigente dell'Emilia Romagna, Maurizio Guizzardi per la pianificazione strategica mentre Antonella Bullara si occuperà delle attività sanitarie e dell'osservatorio epidemiologico. Al Bilancio resta Vincenzo Emanuele ed alle Finanze arriva Salvatore Giglione, già capo dell'ufficio di gabinetto di Michele Cimino. Due incarichi pesanti, invece, per Nicola Vernuccio, uno dei delfini di Francesco Musotto, l'ex presidente della provincia di Palermo da poco passato all'Mpa. A lui andrà la dirigenza dell'assessorato all'industria e l'interim per l'energia. Patrizia Monterosso dirigerà la pubblica istruzione più l'interim per la formazione). Ai controlli di secondo livello andrà Ludovico Benfante e Michele Lonzi per la certificazione della spesa comunitaria. Prossima mossa di Lombardo dovrebbe essere quella delle riduzioni dei servizi e delle unità operative. «Se dalle attuali seicento passassero a quattrocento non credo che nessuno potrebbe gridare allo scandalo», ha commentato nel corso dell'incontro. Il governo ha anche istituito otto nuovi uffici speciali: il primo per le infrastrutture incompiute finanziate con fondi regionali ed extra regionali, che sarà diretto da Giuseppe Morale; l'ufficio speciale per il contenimento della spesa regionale, diretto da Benedetto Mineo; ufficio speciale per la delegificazione, affidato ad Alessandra Russo; ufficio speciale per l'attuazione degli ammortizzatori speciali, diretto da Giuseppe Incardona; ufficio speciale per le politiche della casa, diretto da Rosolino Greco; ufficio speciale per l'attuazione degli investimenti di strutture turistiche commerciali e industriali, diretto da Giuseppe Li Bassi; ufficio speciale investimenti e sviluppo nel settore sanitario, diretto da Giovanni Bologna; ufficio speciale per le politiche euromediterranee, diretto da Dario Cartabellotta. Roberto Barberi è il nuovo Segretario di giunta. Restano aperte le questioni dei cinque interim. Potrebbero essere una

porta aperta per quella parte della maggioranza che al momento è in aperto contrasto con il presidente della Regione che, dal canto suo, ha ribadito che «le nomine dei direttori generali, sono state volutee decise in giunta, non sono un frutto di compromessi» e che le nomine ad interim «vanno nell'ottica della riduzione dei costi». Nel pomeriggio sono intervenuti con una nota i tre assessori Udc che hanno lasciato il tavolo al momento del voto. «Abbiamo lasciato i lavori della giunta non condividendo il "non metodo adottato", hanno dichiarato Antinoro, Gianni e Ilarda. «Non siamo strumento di alcuno o alcunché; siamo al servizio dei siciliani e con orgoglio, rivendichiamo l'appartenenza ad un partito che, in Italia ha due milioni di elettori e che, in Sicilia, ha dato un contributo entusiasta alle ultime elezioni regionali, non solo condividendo ma anche indicando, Raffaele Lombardo, quale presidente della Regione. La politica è una cosa seria sugli ammiccamenti non ci esprimiamo». Sulle nomine, poi, pesa un aspetto giuridico che l'Udc avrebbe intenzione di sollevare. Per lo scudocrociato mancherebbero, infatti, le richieste degli assessori necessarie per procedere alle sostituzioni.

L'annuncio Il nuovo direttore dell'Agenzia e la riorganizzazione: un ufficio grandi contribuenti

Patto Entrate-Anci: ai Comuni il 30% delle tasse recuperate

Sangermano: collaborazione per trovare gli evasori

I progetti dell'uomo che ha costretto Valentino Rossi a versare al fisco 19 milioni di euro di tasse non pagate

NAPOLI - E' l'uomo che ha messo nei guai Valentino Rossi ed è ovvio che se ha incastrato il campione più veloce del mondo, non tarderà a fare altrettanto con i grandi evasori fiscali della Campania. Valentino dovrà versare nelle casse dell'erario circa 19 milioni di euro per gli anni 2001-2004. A «the doctor», il nome di Enrico Sangermano, dal 30 dicembre direttore regionale delle entrate della Campania, resterà impresso nella mente a vita. Sarà così anche per gli imprenditori che in Campania, fino ad oggi, sono riusciti a non pagare le tasse per anni?

«Il 2 febbraio - spiega Enrico Sangermano - è partita la riorganizzazione dell'Agenzia che, in questa prima fase, ha investito il livello centrale e regionale. La novità principale è l'istituzione dell'Ufficio Grandi contribuenti, con compiti di analisi dei rischi di evasione- elusione ed attività di controllo, verifica e accertamento ». Una vera task force per i paperoni evasori, allora? «Sì, e si occuperà di tutte le attività - dai controlli ai rimborsi che riguardano, in Campania, 69 soggetti con un volume di affari superiore ai 100 milioni di euro». Caspita, sono tanti. «Sì, in Campania c'è una realtà molto dinamica. Questa terra ha potenzialità enormi e, se messa nelle condizioni di operare correttamente, può offrire un contributo rilevante. Si pensi anche che ci sono diciassette aziende che fatturano più di trecento milioni l'anno».

Domani l'Agenzia delle entrate firmerà una convenzione con l'Anci della Campania. Si può parlare di svolta nella lotta all'evasione fiscale? «I comuni avranno una parte rilevante e strategica nella riscossione dei tributi. Sono infatti l'ente locale più vicino al cittadino e, anche secondo il principio di sussidiarietà, è giusto affidare loro una fetta importante dell'attività, da portare avanti con forte coordinamento e senso di responsabilità. Il protocollo di intesa che sarà firmato con l'Anci regionale sancisce la sinergia tra le Entrate e i comuni campani. Per perseguire il risultato della lotta all'evasione, non si può prescindere dalla partecipazione dei Comuni ai quali andrà la quota del trenta per cento delle maggiori somme relative ai tributi statali riscosse a titolo definitivo grazie alla loro collaborazione. Una ricompensa che li trasformerà in veri termometri dei flussi economici sul territorio, in protagonisti attivi dell'attività di accertamento fiscale».

Insieme per recuperare le entrate non pagate, quindi. Più si recupera e più conviene a tutti: Stato e Comuni. Non è che si rischia la caccia alle streghe? «No, la parola d'ordine è collaborare: l'Agenzia delle Entrate in Campania è pronta a fare la sua parte. Il mio impegno su questo versante sarà di massima cooperazione con tutte le istituzioni e le categorie professionali che presidiano e sono presenti sul territorio ». La caccia agli evasori è già partita (l'intervista è anche visibile in video sul sito Videocomunicazioni.com) e a quanto pare in Campania ci sono più paperoni di quanto si possa sospettare.

Espedito Vitolo

Con Valentino

Enrico Sangermano, protagonista della vicenda che vide Valentino Rossi (a lato) costretto a versare le tasse non pagate

COMITATO ESECUTIVO

Protesta nazionale dei Comuni Arriva l'adesione dell'Anci Fvg

TRIESTE L'Anci del Friuli Venezia Giulia, durante la riunione di ieri dell'esecutivo, ha preso atto della protesta dei comuni a livello nazionale che ha portato alla sospensione delle relazioni istituzionali con il governo. Una protesta bipartisan, nata dal malessere ormai diffuso fra tutte le amministrazioni comunali (mancate entrate dell'Ici, rispetto del patto di stabilità per tutte le città ad esclusione della capitale), ma esplosa a seguito della circolare del ministero dell'Economia che blocca, nei fatti, circa 1,5 miliardi di investimenti.

Ici rurale, imposta cancellata

Il Senato approva. Le coop risparmiano 1,5 milioni

TRENTO. Non si dovrà pagare l'Ici sui fabbricati rurali. L'emendamento all'articolo 23 del decreto "milleproroghe" atteso dalle cooperative e dagli agricoltori, compresi quelli trentini, è stato approvato ieri dal Senato in prima lettura. Presentato dalla maggioranza, il voto della Camera non dovrebbe riservare sorprese.

La questione era nata dopo la recente sentenza della Cassazione che si era espressa sui fabbricati di proprietà della Cantina sociale di Avio, i quali, pur classificati come rurali, ma essendo iscritti al catasto dei fabbricati, dovevano pagare l'imposta. Sentenza innovativa che aveva messo in modo tutte le amministrazioni comunali per calcolare quanto loro dovuto anche per gli anni passati. Un gettito, questa la stima della Federazione delle Cooperative, che in Trentino si aggira su 1,5 milioni di euro.

Un gettito, se la Camera confermerà il voto, che verrà a mancare. Anche se, considerata l'entità ed il numero di Comuni coinvolti, non dovrebbe creare eccessive difficoltà alla finanza locale, sostenuta dal bilancio provinciale.

L'iniziativa dell'emendamento, ha ricordato il senatore Giacomo Santini intervenuto ieri nel dibattito, si deve anche al gruppo Parlamentari Amici della Montagna, di cui è vicepresidente. "Questa esenzione dell'Ici tocca non soltanto fabbricati agricoli così definiti, ma anche quelli che non danno più reddito, che non sono essenziali per l'esercizio dell'attività agricola primaria, ma che sono, viceversa, un costo netto per il proprietario."

Per le zone di montagna a soccorrere questo tipo di iniziativa c'è anche la legge n. 97 del 1994 che è in attesa di una revisione e per la quale è già stato depositato un testo presentato da Santini come primo firmatario e da altri 60 senatori. A sostegno di questa tesi, ricorda il parlamentare, c'è anche il regolamento comunitario n. 1260 del 1999, il quale riconosce regimi di fiscalità di vantaggio in presenza di requisiti di precarietà ambientale, marginalità sociale, carenza di servizi e scarsi redditi da attività agricole. La proposta è di non limitare l'esenzione dell'Ici ai soli immobili rurali, ma di estenderla a tutti i fabbricati ubicati sul fondo anche se non più essenziali per l'attività professionale in senso stretto.

Reggi: a polizie locali dignità pari alle altre

Riforma vigilanza, Anci sentita a Roma

«Il potere di emanare ordinanze è solo un tassello del mosaico che ha come obiettivo il rafforzamento del ruolo dei Comuni e delle polizie locali per garantire la sicurezza». Ne è convinto il sindaco Roberto Reggi, secondo il quale è necessaria un'iniziativa di legge che «rafforzi il ruolo di prevenzione già svolto dai Comuni e dalle polizie locali».

In vista della riforma normativa in materia di polizia urbana, tema sul quale ieri è stato sentito il parere dell'Anci (Associazione nazionale dei Comuni italiani) in commissione Affari costituzionali al Senato, Reggi sostiene che «è necessario riconoscere alle polizie locali pari dignità rispetto alle altre forze di polizia, in un regime di reciproca integrazione delle funzioni».

Il sindaco fa notare infatti che «nei Comuni dove questa integrazione già avviene, si registra un sensibile calo dell'insicurezza percepita dai cittadini». Per raggiungere questo obiettivo però secondo Reggi «servono anche adeguate risorse: la polizia locale - afferma in conclusione - deve possedere una strumentazione adeguata e deve essere messa nelle condizioni di garantire un maggiore presidio del territorio, magari incentivando l'uso di mezzi come moto e biciclette, che consentono di muoversi velocemente nei circuiti cittadini».

Il sindaco di Piacenza è stato tra i firmatari, nei mesi scorsi, della cosiddetta "carta di Parma" che, chiamando a raccolta primi cittadini sia di centrosinistra sia di centrodestra, chiedeva al ministro dell'Interno Roberto Maroni più strumenti per fronteggiare la criminalità.

12/02/2009

L'onorevole de micheli al question time

«Patto di stabilità, interpretazione che castiga i Comuni virtuosi»

Marta Tartarini

roma - «L'interpretazione del ministero dell'economia sul patto di stabilità castiga i Comuni virtuosi» e potrà avere «conseguenze catastrofiche non solo sui Comuni, ma anche sull'economia italiana». Lo ha evidenziato Paola De Micheli, intervenendo ieri alla Camera, durante il Question time. La deputata piacentina ha replicato al ministro dei rapporti con il Parlamento, Elio Vito, che, rispondendo a una interrogazione del Pd, ricordava che, per il patto di stabilità interno, gli enti locali possono «escludere le entrate straordinarie solo dal saldo preso a riferimento per la determinazione degli obiettivi, l'anno 2007, e non anche dal saldo utile ai fini della verifica del patto». «La Ragioneria ha calcolato, qualora si acceda nel solo 2007 alla interpretazione proposta dagli interpellanti - ha continuato Vito - che sarebbero necessarie risorse quantificabili in 1.700 milioni di euro, perché sarebbero stati significativamente ridimensionati gli obiettivi degli anni 2009, 2010 e 2011». Vito ha comunque assicurato che questa norma «è ora oggetto di confronto» con gli enti locali e «si stanno valutando nuovi criteri finanziari per poter aumentare la spesa per investimenti con proventi che derivano proprio dai risparmi del patto di stabilità affinché i Comuni virtuosi possano utilizzare i soldi per propri investimenti». La De Micheli ha però rilevato che se non sarà modificata, l'interpretazione del Tesoro, che «snatura completamente il lavoro fatto in Parlamento in occasione della Finanziaria», limiterà i Comuni nell'utilizzo di «soldi già spendibili, nei nuovi investimenti e anche per quanto riguarda gli avanzi di amministrazione». Il rischio è quello di «portare fuori dal patto di stabilità l'80% dei Comuni» e di mettere a repentaglio «la contribuzione richiesta di 1.4 miliardi per il 2009».

12/02/2009

APPROVATO AL SENATO PASSA ORA ALLA CAMERA

Con il Federalismo il milleproroghe dimagrirà

Garavaglia: molte materie non saranno più di competenza del Parlamento
GIANCARLO MARIANI

Il Senato con 162 sì e 126 ha approvato il decreto milleproroghe. Il provvedimento, che scade il primo marzo, verrà ora esaminato dalla Camera. «Diciamo - ha sottolineato il senatore Massimo Garavaglia - che una legge che si chiama milleproroghe parte già male». Per quale motivo? «Perché contiene un po' di tutto. L'auspicio è che sia uno degli ultimi provvedimenti così corposi anche se in verità è molto meno corposo di quelli che faceva Prodi». Come sarà possibile renderlo meno corposo? «Con l'attuazione definitiva del federalismo tante di queste materie che sono state affrontate non saranno più di competenza del Parlamento nazionale». Ma almeno in questo milleproroghe c'è qualcosa che si può salvare? «Qualcosa di buono c'è. Per esempio la norma relativa ai criteri sul pubblico impiego che introduce la valutazione dei risultati ai fini della premialità». E poi? «Una sistemazione dell'annosa questione relativa all'Ici dei fabbricati rurali, poi le norme sull'editoria, il finanziamento per la società dell'Expo di Milano e la norma relativa al patto di stabilità che però non ci soddisfa del tutto». E quindi che farete? «Nel giro di un paio di mesi ripresenteremo le nostre proposte come ripresenteremo già nel decreto in favore dell'industria che è in via di definizione norme a favore delle imprese più piccole». Quali saranno le vostre proposte nel provvedimento sull'industria che presto arriverà in Senato? «Ad esempio il ripristino degli ammortamenti anticipati e della deducibilità degli interessi passivi. Ricordiamo per chi ha memoria corta che queste due azioni vessatorie nei confronti delle imprese più piccole, che poi rappresentano la stragrande maggioranza e sono quelle che tengono in piedi il sistema sono state introdotte dalla coppia Prodi Visco».

«Col Federalismo non vedremo più queste cose»

IVA GARIBALDI

- Dopo i 140 milioni dati al malmesso comune di Catania, i 500 stanziati per Roma, arriva come una bomba la notizia che anche Palermo è vicina al dissesto finanziario e si prepara a battere cassa al ministro Tremonti per una cifra pari a circa 200 milioni di euro. Paolo Franco, componente della commissione finanze e questore del Senato non fa una piega: «se questa notizia dovesse esser confermata - dice serafico - vuol dire che suggeriremo ai sindaci di Milano, Venezia, Padova, Torino di fare un giro a Roma e chiedere soldi. Evidentemente sono abitudini che bisogna cominciare a prendere». Senatore Franco cos'è la sua, una provocazione? «Solo in parte. I nostri sindaci dovrebbero iniziare ad andare a Roma a battere cassa. Andare a centinaia. Comunque, se davvero dovesse accadere che a Palermo andranno questi fondi, allora faremo anche noi così. E non dico sono i sindaci della Lega Nord, ma di tutti gli schieramenti politici». Dunque se vi troverete un emendamento con lo stanziamento per Palermo cosa farete? «Il Nord è un grande bacino di voti per la Lega e per il centrodestra. A quel punto chiederemo altrettanti fondi anche per situazioni che ci riguardano. Ad esempio a Vicenza servono 200, 300 milioni di euro per infrastrutture. Ma di situazioni così ce ne sono ovunque. Il suo orientamento mi sembra chiarissimo... «Sono contrario, per quanto mi riguarda se bisogna tirare la cinghia bisogna che lo facciamo tutti. Se no tanto vale che la politica dello sfioramento del patto di stabilità che i comuni del nord hanno solo paventato tanto vale che venga attuata con buona pace del ministro Tremonti». Prima Catania, ora Palermo: siamo di fronte ad una questione siciliana? «Vediamo l'altro lato della medaglia. C'è la copertina di un giornale, "due Sicilie", che grida dolore per soldi dati al nord. Non vediamo solo il bicchiere mezzo vuoto, ma anche quello mezzo pieno: alcuni fondi, mi riferisco ai 140 milioni per Catania ma anche ai 500 di Roma, sono stati prelevati dai Fas, che sono già in partenza destinati al sud. Allora mi sembra una guerra tra loro. Resta il fatto che sono contrario a concedere stanziamenti ma, onestamente, se li prendono dai fondi per il Sud, non m'importa nulla. Vediamo ancora il bicchiere mezzo pieno: l'azione della Lega è eclatante per tutelare il Nord. E sempre ai cittadini della padania sono andati i maggiori benefici per la cancellazione dell'Ici prima casa: non è che al Sud pagassero molto quest'imposta». Cosa pensa dell'ipotesi di commissariamento per Palermo? «Siamo concreti, oggi non è attuabile. Sarà diverso con il Federalismo fiscale quando i responsabili dei dissesti finanziari non potranno essere nemmeno ricandidati. Insomma, un sindaco come la Iervolino dovrà cambiare lavoro. Torniamo alla Sicilia: ma in quanto regione a statuto speciale non è più ricca delle altre? «E' una contraddizione che dimostra come avere più soldi non significa erogare servizi migliori. La Lombardia e il Veneto hanno la migliore sanità e spendono meno delle altre regioni. Come mai? Non ci sono sprechi, i soldi servono per dare buoni servizi e non per mafia e corruzione».

Patto di stabilità interno: aiuti agli Enti virtuosi

Garavaglia: potranno non computare le spese per gli interventi infrastrutturali

Forse una buona notizia c'è. Ed è quella contenuta nel maxi emendamento al decreto legge Milleproroghe. Nel provvedimento, che ieri al Senato ha ottenuto 162 sì, 126 no e nessuna astensione (ora passa all'esame della Camera) ci sono diverse novità. Quella più interessante è legata al cosiddetto patto di stabilità interno. Nella sostanza gli enti locali virtuosi che nel triennio 2005-2007 hanno rispettato il patto di stabilità interno potranno non computare, ai fini di rispetto del patto, le spese per interventi infrastrutturali. Un decreto del ministero dell'economia individuerà le risorse finanziarie, che potranno essere autonomamente rese disponibili anche dalle regioni e le necessarie compensazioni degli effetti finanziari su fabbisogno e indebitamento. Resta ferma la possibilità per gli enti locali di non vedersi applicare le sanzioni in caso di mancato rispetto del Patto a causa di spese relative a investimenti in infrastrutture. Di fatto i Comuni virtuosi vengono esentati dalle sanzioni che, ricorda il senatore Massimo Garavaglia - «sono il blocco dell'assunzioni e il taglio dei trasferimenti». L'esponente leghista parla di «significativo passo avanti» perché «premia i comuni virtuosi da un lato» e «qualifica la spesa premiando quella per gli investimenti» che «possono essere un importante volano per l'economia». Sim. Gi.

I Comuni di Nord sono Roma, Catania, ora pure

Palermo affonda nei debiti e batte cassa a Roma. Ossia allo Stato. Tradotto: a tutti i cittadini. Un'avogin e quella de l'amministrazione siciliana se è vero che la richiesta arrivata sul tavolo del ministro dell'Economia Giulio Tremonti viene quantificata in 200 milioni di euro. Dopo Roma e Catania, ora c'è la grana Palermo guidata dal sindaco Diego Cammarata. A certificare l'ultimo dissesto finanziario di un grande Comune era stata la Corte dei Conti già nell'estate 2008: debiti fuori bilancio utilizzati per spesa ordinaria e non per investimenti, aziende partecipate come l'Amia che perde 3,5 milioni di euro al mese, il tutto con un bilancio interno del Comune che registra 1,5 miliardi di euro di debiti a fronte di crediti per appena 665 milioni. Un'analisi impietosa del tracollo delle finanze di Palazzo delle Aquile, quella messa nero su bianco dalla Corte dei conti in una delibera pubblicata a giugno 2008 e che portava la firma del presidente della sezione controllo, Maurizio Meloni e del relatore Antonio Dagnino. «Occorre porre rimedio alle gravi irregolarità nei conti del Comune di Palermo», scrivevano senza giri di parole i magistrati contabili, che hanno dato 90 giorni di tempo al presidente del Consiglio comunale, Alberto Campagna, e al sindaco Cammarata per «segnalare alla Corte quali saranno le azioni intraprese per correggere l'andamento delle finanze». Alla fine il risultato è stato quello di chieder aiuto allo Stato. Perché ripianasse almeno una parte dei debiti. Al primo punto del disastro dei conti comunali ci sono le società partecipate: «Queste aziende assorbono ingenti risorse, circa 240 milioni di euro all'anno, e presentano consistenti perdite d'esercizio con gravi ripercussioni sugli equilibri di bilancio scrivevano i magistrati». L'Amia (l'azienda di igiene ambientale di Palermo) ha registrato una perdita nel 2006 di 49,4 milioni di euro e il patrimonio netto segna un rosso di 11 milioni, senza che allo stato risultino essere stati adottati provvedimenti correttivi». Anzi l'Amia nel 2007 registrerà una perdita di altri 31,5 milioni di euro e nell'andamento nel 2008 è arrivata a perdere 3,6 milioni al mese. E nonostante la crisi però l'Amia premiava i suoi dirigenti. Nel 2006, l'anno in cui i conti hanno fatto segnare il record in negativo, l'azienda, come scriveva l'edizione locale di Repubblica in quei giorni, aveva assegnato un bonus da 356 mila euro per non meglio precisati «obiettivi quantitativi e qualitativi», con premi per i dirigenti e i quadri che variano dagli 8 ai 20 mila euro lordi. Premi da contratto, svincolati dall'andamento del bilancio, si erano difesi i vertici aziendali. Eppure, alla fine, per l'Amia dovette garantire proprio lo Stato con un prestito da 80 milioni di euro. E ora ci risiamo: con la richiesta di 200 milioni di euro per il buco di bilancio del Comune. E non va meglio per quanto riguarda le altre società comunali. Perdite che l'amministrazione comunale è chiamata a ripianare. Perché i bilanci delle società partecipate appesantiscono quello di Palazzo delle Aquile, che a sua volta non ha i mezzi per coprire le perdite delle aziende. Tradotto: caro Stato pensaci tu. Palazzo delle Aquile, sede del Comune di Palermo

La rabbia del sindaco di Varese, Attilio Fontana: «Se fanno quello stanziamento...»

«Un insulto a chi ha ben amministrato»

SIMONE GIRARDIN

- «A Palermo danno 200 milioni per coprire il buco di bilancio? Benissimo: chiamerò tutti i sindaci alla rivolta». Chi lo conosce bene dice di non averlo mai visto nè sentito così arrabbiato. Perché ad Attilio Fontana, sindaco di Varese, questa storia dell'assegno circolare da girare al comune siciliano proprio non va giù. Mi scusi Fontana, ma se li hanno dati a Roma e Catania perchè non darli anche a Il 'amministrazione palermitana? «E allora perchè non darli a Varese. Ma stiamo scherzando». E se alla fine il ministro Tremonti firma l'assegno? «Mi auguro proprio che non lo faccia. Ma non dovrebbe dargli nemmeno la metà dei soldi. Sarebbe un insulto per tutti quegli amministratori che hanno sempre governato con trasparenza e responsabilità. Ma dove sta la democrazia?» Non lo so, lo dica lei? «Non è certo questa. In situazioni analoghe a quella di Palermo ci sono tanti altri Comuni, soprattutto al Sud. Se passa il principio che produco debiti tanto poi c'è lo Stato che paga, qui salta tutto. Sarebbe la fine. E poi scusi...». P rego? «Ci continuano a dire che bisogna essere rigorosi con chi si è dimostrato incapace di amministrare e incentivare chi invece è stato virtuoso. Questi erano i principi del Governo. Mi chiedo dove sono finiti? Io non capisco più nulla». Però a Palermo ci sono personaggi politici importanti come Schifani, presidente del Senato o Miccichè. Mica poco, o no? «Varese ha Bossi e Maroni. Come la mettiamo? Diano i soldi anche a noi». Avete dei debiti? «No, ma faccio presto a farli». Come? «Guardi ho appena firmato l'impegno per la realizzazione del nuovo teatro, del palazzo del ghiaccio e di una tangenziale. Sa che posso fare: investo venti milioni di euro e poi dico che non c'è copertura finanziaria. Non mi accontento delle risorse che ho. Ne spendo molte di più. Ma è questo il modo di fare?» Pensa che qualcuno ascolterà il suo grido di allarme? «Spero di sì. Ma il mio è un appello chiaro a questo Governo: sveglia o i sindaci non saranno più disposti a sopportare simili atteggiamenti. Il Governo deve dare un segnale forte. Faccia capire che tira u n'altra aria. Che remiamo tutti dalla stessa parte, destra e sinistra. Che chi si riempie di debiti non può andare ogni volta a bussare alla porta dello Stato». Deluso? «Se passa questo finanziamento sarebbe vergognoso. Altro che delusione...».

AFFARI & POTERE attualità RC AUTO

L'auto affonda pure le province

La frenata delle immatricolazioni impatta sui conti pubblici, che potrebbero perdere fino al 30% degli introiti legati alla messa su strada. di Gianluca Ferraris

Che l'anno nero dell'industria automobilistica stia mettendo nei guai centinaia di imprese e migliaia di famiglie italiane non c'è dubbio, ma nessuno aveva ancora pensato ai conti delle province. Però, se in questo periodo decine di giunte si trovano alle prese con una problematica chiusura del loro bilancio d'esercizio (con cali di entrate che in alcuni casi sfiorano il 30% rispetto alle previsionali di inizio anno), la colpa non è solo del minor gettito fiscale e dei tagli ai trasferimenti, ma anche della fortissima riduzione dei proventi derivanti dall'Imposta provinciale di trascrizione (Ipt) e dalla Responsabilità civile auto. Dal 1999, infatti, all'ente locale spettano per legge l'intero balzello sull'iscrizione di ogni nuovo veicolo al Pubblico registro automobilistico (Pra) e il 12,5% dei premi versati per le assicurazioni automobilistiche. Tra il 1999 e il 2005, con le immatricolazioni che correvano e le polizze che diventavano sempre più care, questa torta è aumentata a dismisura, arrivando a valere 1,85 miliardi di euro e trasformandosi nel secondo capitolo di entrata alle spalle dei trasferimenti diretti: nei primi sei anni di applicazione, solo per citare le tre città in testa alla graduatoria, Roma ha registrato un aumento del gettito da 110 a 162 milioni di euro, Milano da 83 a 148, Napoli da 52 a 84. Dal 2006, invece, le prime gelate del mercato domestico e il calmierato imposto all'Rc auto dalle «lenzuolate» dell'allora ministro Pierluigi Bersani hanno iniziato a prosciugare il filone aureo. Tanto che già nel luglio 2007 l'Upi, Unione delle province italiane, aveva chiesto che nel disegno di legge Lanzillotta sulle autonomie locali (poi abortito) fosse inserita la possibilità da parte delle giunte di innalzare l'aliquota di prelievo assicurativo fino al 15%. Ma il 2008, tra calo delle vendite auto (-13,4%) ed «effetto garage» (seconde e terze auto lasciate ferme, con relativa rinegoziazione o estinzione della polizza), ha battuto anche le previsioni più nere. Già nei primi 11 mesi dell'anno Milano aveva attribuito alle due voci minori entrate per 21 milioni, mentre le altre province lombarde stimano di aver chiuso il 2008 con un «rosso» complessivo di 40. Solo stime ufficiose per Roma, che potrebbe perdere 18-20 milioni, e le altre grandi città come Napoli, Torino e Firenze che hanno messo in conto cali di gettito compresi tra il 3 e il 13%.

Foto: MILANO PERDE 21 MILIONI Solo la Provincia di Milano ha stimato in 21 milioni di euro le minori entrate legate al settore automobilistico per i mancati introiti della Rc auto.

MIGLIAIA DI IMMOBILI DISABITATI

Oltre due milioni di case abbandonate e disabitate, prevalentemente ubicate in zone di campagna, collina e in montagna, spesso in luoghi suggestivi e panoramici. È quanto risulta da una ricerca del Cescat (Centro studi casa ambiente e territorio) di Assoedilizia. Un patrimonio, spesso di proprietà del Demanio civile e militare, composto da casolari, casupole, baite, ville rustiche, antiche magioni, casali, rocche, cascinali, case cantoniere; molte sono diroccate o cadenti, comunque disabitate e inutilizzate. Una realtà significativa quella degli immobili abbandonati e disabitati cui «molti, nell'attuale congiuntura economica, cominciano a guardare con interesse crescente, alla ricerca di affari alternativi», evidenzia la ricerca. «Molti proprietari saranno tentati di liquidare questi immobili, monetizzandone il valore, mentre le amministrazioni comunali, in tempi di ristrettezze economiche, saranno maggiormente propense a liberalizzare permessi, autorizzazioni e concessioni», si legge nell'indagine. Molti di questi immobili sono presenti nel catasto ma, in caso di permanente abbandono, dovrebbero essere stralciate. E ciò è tra i motivi della differenza tra il numero delle abitazioni risultanti al catasto nazionale (pari a 31,5 milioni) e quello invece rilevato dal censimento dell'Istat (28,5 milioni). Ma si tratta di un patrimonio ancora più vasto, se a tali cifre si aggiunge il numero degli immobili abusivi, circa 1,5 milioni e anche quello delle abitazioni rurali o ex rurali (quest'ultime sono oltre 870 mila) che erano o sono iscritte al catasto terreni e non a quello dei fabbricati. In un'ottica di recupero paesaggistico e di valorizzazione dei piccoli borghi, Assoedilizia guarda favorevolmente alla crescita di interesse per questa fetta di mercato immobiliare tanto che sta allestendo servizi di assistenza in questo campo. L'organizzazione milanese della proprietà edile auspica che «le amministrazioni comunali istituiscano incentivi, non solo sul piano delle agevolazioni procedurali, ma anche in termini di premi volumetrici, per coloro che promuovano operazioni di recupero del patrimonio edilizio abbandonato».

VI SPIEGHIAMO I SEGRETI DEL FEDERALISMO

AUMENTA LE TASSE O LE DIMINUISCE? MOLTIPLICA I DIPENDENTI PUBBLICI O LI RIDUCE? LA LEGGE IN ARRIVO DIVIDE ANCHE SUGLI EFFETTI. CERCHIAMO DI FARE CHIAREZZA (ANCHE SE NON È SEMPRE POSSIBILE)

MARIO S ENSINI

C'è chi sostiene che spaccherà in due il Paese, consegnandone un bel pezzo alla povertà, e chi pensa, invece, che sia l'unico strumento efficace per sistemare i conti pubblici, e togliere così tutti dagli impicci. Del federalismo fiscale, benché sia già oramai una legge approvata dal Senato, ancora si dice tutto e il contrario di tutto, complice un dibattito politico che è stato quasi solo ideologico, e di una legge che sebbene esista sulla carta è ancora tutta da riempire di contenuti. Due sole cose sono sicure. La prima è che i cittadini, e non solo loro, del federalismo fiscale e di come cambierà la nostra vita nel futuro hanno capito fin qui molto poco. La seconda certezza è che ci aspettano mesi decisivi, perché saranno proprio i provvedimenti attuativi della legge delega varata, e che disegna solo i contorni, a dare al federalismo italiano la sua forma concreta. I principi del nuovo sistema sono semplici. Ogni livello di governo, quello centrale, i Comuni, le Province, le Regioni, e le nuove Città Metropolitane, avrà precise funzioni da svolgere, per esempio nella sanità, l'istruzione, la polizia locale, e "piena autonomia di entrata e di spesa". Per svolgere questi compiti Regioni ed enti locali, insomma, potranno contare su imposte locali, anche finalizzate al finanziamento di specifiche funzioni, e su una quota percentuale del gettito di alcune tasse "nazionali". Oltre all'intervento di un fondo "perequativo" statale, che dovrà compensare (ma non del tutto) la diversa capacità di reddito dei cittadini nelle varie zone del Paese, molto più alta al Nord che nel Mezzogiorno. Principi tanto semplici quanto diabolici. FAR QUADRARE I CONTI Già il concetto di autonomia di entrata e di spesa, quando sarà effettivo, cioè al termine del periodo transitorio che potrà arrivare a cinque anni, sarà di per sé una rivoluzione epocale. Significa che i sindaci, i presidenti di Provincia e i governatori delle Regioni saranno finalmente responsabili dei fondi che maneggiano. Finora hanno solo speso soldi che venivano da Roma, senza mai preoccuparsene troppo. Domani rischiano, se non sapranno far quadrare i conti imponendo sacrifici ed economie dove servono, di dovere chiedere nuove tasse ai propri cittadini, che sono poi i loro elettori. Al contrario, chi sarà capace di contenere i costi delle funzioni svolte, le tasse potrà ridurle. Comunque si verrà giudicati nelle urne, e non dai giornali, e questo fa già una bella differenza rispetto a oggi. Senza contare che le imprese possono sempre spostare i loro insediamenti (e anche le tasse che devono pagare) da una Regione o da una Provincia all'altra, scegliendo chi offre le condizioni migliori. Non a caso nei Paesi che hanno una struttura federale consolidata si usa dire che "il federalismo significa votare con i piedi". Vai, insomma, dove stai meglio. VIA LIBERA A TASSE "DI SCOPO" In compenso gli amministratori locali potranno contare su entrate sicure. I tributi propri, che come detto potranno essere anche "di scopo" (una tassa sui turisti, per esempio, per finanziare gli arredi urbani), e la compartecipazione al gettito di tasse come l'Irpef, l'Ires, l'Irap. Oggi non funziona affatto così, perché le risorse che vengono "trasferite" dal centro agli enti locali sono di fatto oggetto, ogni anno, di una trattativa politica. Per la sanità, ad esempio, non si dovrà più stabilire di anno in anno quanto debba essere la somma spendibile dalle Regioni, cui è delegata questa funzione. E si introduce un altro criterio davvero rivoluzionario, il passaggio dalla spesa storica ai costi "standard", per valutare l'entità delle risorse di cui Comuni, Province e Regioni avranno bisogno per funzionare. TERRITORI IN CONCORRENZA Prendiamo sempre l'esempio della sanità. Semplificando, oggi si può dire che il fabbisogno di ciascuna Regione viene calcolato sulla base della spesa dell'anno precedente più l'inflazione. Il problema è che quella spesa "storica", per molte Regioni, contiene anche sprechi e sperperi che si sono incrostatati anno dopo anno per decenni. Ho speso tanto e mi dai tanto, senza alcun incentivo all'efficienza. Domani si calcolerà il valore "standard" delle prestazioni sanitarie, quindi dei ricoveri ospedalieri, delle analisi e via dicendo, sulla base dei costi che si registrano nelle Regioni più efficienti, e quello sarà il riferimento per tutte

le altre nel calcolo del rispettivo fabbisogno finanziario. Magari non si riuscirà a capire perché un parto cesareo possa costare 100 in Lombardia e magari 250 in Campania, ma ci sarà la certezza che ciascuna Regione, per ogni parto cesareo, avrà a disposizione solo 100. E chi non sarà capace di raggiungere l'efficienza dei migliori, si arrangi. La compensazione del fondo perequativo nazionale, infatti, ci sarà, ma non coprirà tutta la spesa. E comunque non potrà garantire la parità di trattamento dei cittadini delle diverse realtà territoriali, perché in fin dei conti il federalismo significa mettere in concorrenza tra di loro i territori ed i loro amministratori. Tutti i residenti avranno diritto a un livello "essenziale" di prestazioni o di assistenza (per esempio per la sanità, il trasporto pubblico locale o l'istruzione) che Comuni, Province e Regioni saranno obbligati a garantire, anche utilizzando le risorse del Fondo compensativo. Ma sulle prestazioni aggiuntive non ci sarà alcun intervento dello Stato centrale. Ciascuno dovrà provvedere coi propri mezzi. Rinunciando a offrire dei servizi, oppure aumentando le tasse. Sebbene ciò sarà possibile solo entro certi limiti. Un codicillo della legge delega sul federalismo prevede infatti che, succeda quel che succeda, il livello della pressione fiscale complessiva (quindi la somma delle tasse nazionali e di quelle locali) non potrà aumentare. Anzi, dovrà ridursi. È questo uno dei motivi per cui molti politici sostengono che il federalismo porterà risparmi e vantaggi per i cittadini. Però è solo un principio, perché nella legge non si dice proprio nulla sui meccanismi che potranno garantire quell'obiettivo. Lo stesso vale per l'altra clausola infilata nella legge per garantire che il federalismo non porti a un aumento della spesa pubblica complessiva. Si dice che a ogni trasferimento di funzioni dallo Stato alle autonomie locali dovrà corrispondere anche il trasferimento di personale, punto. Come, non si sa. E, del resto, è molto vago anche un altro elemento cardine del sistema, quello che riguarda il coordinamento tra lo Stato centrale e le autonomie. Già oggi la Costituzione pone tutti i livelli di governo sullo stesso piano di rilevanza, ma in pratica ciò non è mai accaduto: il governo centrale quasi sempre impone e gli enti locali subiscono. **À**

ECCO L'ITER PARLAMENTARE IL CAMMINO CHE È STATO GIÀ FATTO Il disegno di legge sul federalismo fiscale dà attuazione all'articolo 119 della Costituzione ed è stato approvato al Senato il 22 gennaio (156 voti favorevoli, 6 contrari, 108 astenuti, nella foto a destra il premier Silvio Berlusconi e il ministro delle Riforme Umberto Bossi in aula al momento del voto). **QUELLO CHE RESTA DA PERCORRERE** Il 26 gennaio il testo di legge è stato assegnato alla V e alla VI commissione (Bilancio e Finanze) e a quella Affari Costituzionali. Nella seconda settimana di marzo dovrebbe arrivare l'approvazione definitiva col voto di Montecitorio, salvo modifiche che riporterebbero il tutto al Senato. Dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, tocca al governo l'emanazione dei decreti attuativi.

A CHI TOCCANO LE SPESE 707 67 699 881 14 42 18 35 21 36 D 86 166 146 117 40 266 Sanità 3.314 1.567 2.056 1.730 1.019 1.782 4.246 8.214 7.235 5.799 1.998 D'ARCO REGIONI Istruzione 35.004 77.548 Tutela ambiente Gestione territorio Trasporti 35.004 Tot. spese Tot. spese pro capite 13.170 Assistenza Istruzione pubblica Sviluppo economico Amministr. gestione e controllo Settore sociale Territorio e ambiente Viabilità e trasporti Istruzione pubblica Polizia locale Amministr. gestione e controllo Spese totali (in milioni) dati in euro Spese pro capite 115.866 2.341 8.166 165 40.662 822 Il costo delle «funzioni fondamentali» secondo il federalismo fiscale **PROVINCE COMUNI** Spese pro capite Spese pro capite **LE SPESE DELLE REGIONI A STATUTO ORDINARIO** D'ARCO 9.829 2.270 Liguria 4.016 2.522 Lazio 14.411 2.735 Veneto 10.471 2.228 Umbria 2.327 2.709 Marche 3.623 2.385 Molise 851 2.645 Puglia 8.963 2.203

Piemonte Toscana 8.444 2.347 Abruzzo 2.826 2.175 Campania 13.053 2.255 Calabria 5.456 2.716 Basilicata 1.614 2.706 Emilia Romagna 10.187 2.454 per le «funzioni fondamentali» Totale (milioni di euro) Spesa delle regioni per cittadino (euro) Lombardia 19.793 2.107

LE FUNZIONI Il modello del federalismo fiscale definisce le "funzioni fondamentali", cioè le attività irrinunciabili di Regioni, Province e Comuni: le municipalità hanno anche competenza su asili nido e edilizia scolastica, ma dal settore sociale sono esclusi infanzia e minori

*LE COMPARTECIPAZIONI ALLE ENTRATE OGGI E CON IL FEDERALISMO FISCALE***Irpef**

Iva OGGI CON LA RIFORMA In percentuale sul gettito A Regioni ed enti locali in base al gettito effettivo del singolo territorio Alle Regioni in base all'indice Istat sui consumi Per le Regioni quota dell'aliquota nazionale con possibilità di detrazioni a livello locale

LE ENTRATE (E LE DESTINAZIONI) CON LA RIFORMA

REGIONI PROVINCE COMUNI D'ARCO * da individuare Tributi propri Compartecipazione a tributo regionale Perequazione ALTRE FUNZIONI Tributi propri Compartecipazione a tributi regionali Tributi regionali Fondo perequazione Irap (provvisoria) Compartecipazione Iva Compartecipazione Irpef Altri tributi regionali* Fondo perequazione Tributi connessi al trasporto su gomma Compartecipazione tributo erariale Perequazione Imposte immobiliari Compartecipazione Iva Compartecipazione Irpef Perequazione

FUNZIONI FONDAMENTALI

Foto: **PERCORSI OBBLIGATI** Con la nuova legge si definiscono i costi "standard" per le funzioni che gli enti devono erogare. I sindaci, i presidenti di Provincia e i Governatori delle Regioni saranno responsabili dei fondi che maneggiano

Fiducia al Senato

Sparisce l'Ici rurale Ecco tutte le novità

Più che un decreto sembra un minestrone. Il Milleproroghe è un provvedimento che interessa un po' tutti: dagli agricoltori (Ici agricola abolita) ai pescatori di vongole (numero chiuso per le imbarcazioni da pesca), passando per l'editoria, i telefoni, i manifesti abusivi (sanati) e i lavoratori socialmente utili siciliani (55 milioni di euro per la stabilizzazione). CARCERI - Poteri straordinari al capo del Dap, Franco Ionta, e iter più veloci per l'edilizia carceraria. DICHIARAZIONI FISCALI Non viene spostato il termine per i pagamenti delle tasse ma quello per l'invio telematico da parte di commercialisti e Caf all'Agenzia delle Entrate delle dichiarazioni (Unico e Iva, dal 31 luglio al 30 settembre). AUTOSTRADE - Eliminato l'obbligo di gara per tutti i lavori da parte delle concessionarie. Si possono affidare "in house" fino al 60% dei lavori attraverso società controllate. AUTONOLEGGIO - Il servizio con conducente deve iniziare e finire presso una rimessa, impedendo la sosta altrove, eliminando di fatto la concorrenza con il servizio di taxi. CLASS ACTION - Slitta l'entrata in vigore dell'azione risarcitoria collettiva: dal 1 gennaio, viene posticipata al 31 giugno. STATALI - Saranno definiti entro il 31 luglio i criteri e parametri di misurabilità dei risultati dell'azione amministrativa da applicare ai fini dell'erogazione del trattamento economico accessorio al personale. APPALTI - L'entrata in vigore del divieto degli arbitrati sugli appalti pubblici, già slittata al 30 marzo di quest'anno, è rinviata al 31 dicembre. ENTI LOCALI - Resta ferma la possibilità per gli enti locali di non vedersi applicare le sanzioni in caso di mancato rispetto del Patto a causa di spese per investimenti in infrastrutture. AGENZIA FARMACO - Sale a 450 unità l'organico dell'Agenzia Italiana del Farmaco. È prevista anche la proroga di alcuni contratti a termine. La spesa prevista è di 2,7 milioni nel 2009 e di 3,9 nel 2010. EDITORIA - Esteso ai giornalisti dei periodici l'ammortizzatore sociale dei prepensionamenti. Per i giornali di partito non è più richiesto il requisito della rappresentanza parlamentare.